

DIFESA SENZA GUERRA

BIBLIOGRAFIA STORICA DELLE LOTTE NONARMATE E NONVIOLENTE

Sulla lotta antiapartheid si veda almeno il libro autobiografico di Nelson Mandela, Lungo cammino verso la liberta', Feltrinelli, Milano 1995. Un breve profilo di Albert Luthuli è nel libro di Eugenio Melandri, I protagonisti, Emi, Bologna 1984. Di Desmond Tutu si veda almeno Anch'io ho il diritto di esistere, Queriniana, Brescia 1985; il fondamentale Non c'e' futuro senza perdono, Feltrinelli, Milano 2001; e il recentissimo Anche Dio ha un sogno, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2004. Per un avvio alla conoscenza di Nadine Gordimer, Vivere nell'interregno, Feltrinelli, Milano 1990. Sull'esperienza della Commissione per la verita' e la riconciliazione cfr. almeno Marcello Flores (a cura di), Verita' senza vendetta, Manifestolibri, Roma 1999; Antonello Nociti, Guarire dall'odio, Angeli, Milano 2000; Danilo Franchi, Laura Miani (a cura di), La verita' non ha colore, Comedit 2000, Milano 2002, 2003, e il libro di Desmond Tutu, Non c'e' futuro senza perdono, citato sopra.

La mostra "La virtù nascosta. Eroi sconosciuti e dittatura in Austria 1938-1945" e' visitabile virtualmente in: www.abaudine.org/virtunascosta/virtu.htm

3. MOSTRE. FRANCESCO PISTOLATO: LA VIRTU' NASCOSTA. EROI SCONOSCIUTI E DITTATURA IN AUSTRIA 1938-1945

Da "La nonviolenza è in cammino" nbawac@tin.it, n. 815, 20 gennaio 2005.

Per abbonarsi gratis: nonviolenza-request@peacelink.it

[Ringraziamo Francesco Pistolato (per contatti: fpistolato@yahoo.it) per questo intervento. Francesco Pistolato lavora all'Universita' di Udine, e' tra gli animatore dell'Associazione Biblioteca Austriaca di Udine, e' impegnato nella promozione della cultura della pace] L'Austria e' uno di quei paesi - certo non l'unico - in cui i conti con il passato non sono mai stati veramente fatti. Nel 1986, quando scoppio' l'affare Waldheim - il presidente della Repubblica austriaca, gia' segretario dell'Onu, che ritenne di poter negare contro ogni evidenza il suo passato di ufficiale dell'esercito nazista - fu come estrarre gli scheletri dall'armadio. Dalla fine della guerra infatti, l'Austria, con il consenso degli Alleati, era stata considerata la prima vittima dell'aggressione nazista. Ci si era dimenticati - volutamente, perche' per varie ragioni si era trovato piu' conveniente fare cosi' - del ruolo cospicuo che gli austriaci avevano svolto all'interno del partito e dell'esercito nazista dopo l'annessione alla Germania, avvenuta nel marzo 1938. La questione e' tornata d'attualita' nel 2000 con l'ingresso di Haider nel governo, che ha scatenato le ben note reazioni internazionali, ma anche indotto ad una approfondita riflessione politica all'interno del paese. Accanto e direttamente in contrasto con queste pesanti ombre, vi sono e vi sono state persone e istituzioni austriache di tutt'altra pasta. Si pensi a Thomas Bernhard, autore tanto grande quanto odiato in patria - almeno in vita - proprio perche' denunciava l'aspetto peggiore dell'animo austriaco, a Simon Wiesenthal e al suo centro di documentazione viennese sui criminali nazisti. * Meno noto, ma molto importante e' l'Archivio della Resistenza Austriaca, il D÷W (Dokumentationsarchiv des oesterreichischen Widerstands), anch'esso di Vienna. Dalla sua ricchissima raccolta di materiale fotografico, l'Associazione Biblioteca Austriaca di Udine, che dal 1993 si occupa della diffusione in Friuli-Venezia Giulia della cultura dell'Austria, ha selezionato, con la consulenza del prof. Karl Stuhlpfarrer dell'Universita' di Klagenfurt e della dott.ssa Ursula Schwarz del D÷W, 44 immagini, che insieme a 10 pannelli (18 nel caso l'esposizione sia bilingue, in italiano e in tedesco)

compongono la mostra dal titolo "La virtu' nascosta. Eroi sconosciuti e dittatura in Austria 1938-1945". Nata nel 2002, l'esposizione e' stata finora esibita a Udine, Milano, Gorizia, Trieste (Risiera di S. Sabba), Ferrara, Vicenza, Fagagna (Ud), Treppo Carnico (Ud). Nell'autunno 2005 essa andra' a Berlino, presso la Gedenkstaette des Deutschen Widerstands, il luogo ove venne organizzato l'attentato a Hitler del luglio del 1944, che e' ora un archivio e un museo della Resistenza al nazismo. L'idea della mostra nasce dalla volonta' di ricordare i non moltissimi austriaci che, nel periodo peggiore della storia recente, trovarono il coraggio di opporsi alla barbarie. Sono loro che - al di la' di una retorica di cui ci eravamo dimenticati, e tornata di recente prepotentemente in voga a livello internazionale - piu' di tutti meritano di essere considerati padri della patria e uomini di pace. La democrazia austriaca del dopoguerra, e addirittura la recuperata autonomia dell'Austria - dopo essere stata inghiottita dalla Germania nel 1938 - si devono in misura finora misconosciuta a questi pochi coraggiosi. Chi si oppose al nazismo sostenne nei fatti che la liberta', la democrazia e la pacifica convivenza sono valori non sacrificabili al proprio comodo personale, e nemmeno alla propria incolumita'. Quando, nella fase in cui l'esito della guerra appariva chiaro, gli alleati cominciarono a pensare ad un nuovo assetto dell'Europa, non era affatto scontato che all'Austria sarebbe stata restituita l'indipendenza, e non invece inglobata in una nuova entita' politica. L'attivita' degli esiliati, e in particolare delle loro organizzazioni, ebbe il grande merito di mantenere aperta la "questione austriaca", l'idea cioe' che dopo il nazismo dovesse tornare a esistere una nazione austriaca. * La mostra "La virtu' nascosta" e' suddivisa in sei sezioni, che, muovendo dall'Anschluss, dall'annessione dell'Austria da parte della Germania hitleriana del marzo 1938, avvenuta in un tripudio di folla, presentano i principali gruppi di oppositori: civili di varia estrazione, sloveni carinziani, militari, esiliati. Tra i "civili" e' stata inclusa anche una terziaria francescana, suor M. Restituta (Helene Kafka), beatificata nel 1998, condannata a morte e giustiziata a Vienna per aver diffuso nell'ospedale in cui lavorava una poesia pacifista e a favore dell'indipendenza dell'Austria. La sua presenza e' tanto piu' significativa, se si considera l'atteggiamento ufficiale della Chiesa cattolica austriaca, tendente inizialmente alla ricerca di un modus vivendi con Hitler, e successivamente responsabile di una politica di sostanziale pavido assenso - con alcune riserve - del regime. Vi sono poi anche Katharina Golob, diciottenne di Villacco unitasi ai partigiani e caduta nel 1945; Roman Felleis, membro degli RS (Socialisti Rivoluzionari), che mori' nel campo di concentramento di Buchenwald; Hermine Lohninger, maestra elementare e membro dell'associazione degli insegnanti cattolici che, avendo espresso piu' volte in pubblico i propri sentimenti antinazisti, fu condannata a morte per "affermazioni distruttive per l'esercito"; Karl Biedermann, ufficiale di stato maggiore, tra gli organizzatori della rivolta di Vienna dell'aprile 1945, impiccato a Florisdorf am Spitz (Vienna) ed esposto al pubblico disprezzo, e vari altri, in rappresentanza di tutti coloro che sentirono l'obbligo morale di tenere alta una bandiera che la maggioranza aveva gettato alle ortiche. La mostra si chiude con un passaggio tratto dall'ultima lettera alla famiglia di un insegnante di Graz condannato a morte per "organizzazione di alto tradimento", Richard Zach, le cui parole e il cui sacrificio costituiscono un modello di spirito politico e religioso, ambedue vissuti fino in fondo: "E' arrivato il momento, miei cari, di tacere. Ma non pensate che questo silenzio sia di tomba, una quiete gelida e soffocante. No, nel silenzio vi e' un suono profondo e saggio, veramente divino. Ascoltatelo, non dissacratelo con il vostro pianto. Uditelo il divino come lo odo io, mentre mi ritiro da voi. Aprite gli occhi completamente e osservatemi mentre entro nel chiarore, osservate finche' i vostri occhi traboccheranno di gioia, e io non saro' altro che luce per voi, un bagliore,

simile ad una scintilla che repentinamente doveva spegnersi, per divenire in eterno parte della Luce". La mostra e' visitabile virtualmente in: www.abaudine.org/virtunascosta/virtu.htm

4. MEMORIA. BRUNO SEGRE: PER NON DIMENTICARE LA SHOAH (PARTE DECIMA) [Ringraziamo di cuore Bruno Segre (per contatti: bsegre@yahoo.it) per averci permesso di riprodurre sul nostro foglio ampi stralci dal suo utilissimo libro Shoah, Il Saggiatore, Milano 2003, la cui lettura vivamente raccomandiamo. Riportando alcuni passi di esso abbiamo ommesso tutte le note, ricchissime di informazioni e preziose di riflessioni, per le quali ovviamente rinviamo chi legge al testo integrale edito a stampa. Bruno Segre, storico e saggista, e' nato a Lucerna nel 1930, si e' occupato di sociologia della cooperazione e di educazione degli adulti nell'ambito del Movimento Comunita' fondato da Adriano Olivetti; ha fatto parte del Consiglio del "Centro di documentazione ebraica contemporanea" di Milano; dal 1991 presiede l'Associazione italiana "Amici di Neve' Shalom / Wahat al-Salam"; dirige la prestigiosa rivista di vita e cultura ebraica "Keshet" (e-mail: segreteria@keshet.it, sito: www.keshet.it). Tra le opere di Bruno Segre: Gli Ebrei in Italia, Giuntina, Firenze 2001; Shoah, Il Saggiatore, Milano 1998, 2003] L'amnesia della Shoah Nel periodo tra la presa del potere da parte di Hitler nel 1933 e la fine del 1940, anno in cui unita' delle SS e della Wehrmacht iniziarono a spostare masse di ebrei da varie regioni europee nei territori polacchi recentemente occupati, gli ebrei assassinati dai nazisti furono poco meno di centomila (secondo calcoli del politologo americano Raul Hilberg). Nel 1941, a seguito della ghettizzazione, dei massacri periodici in Polonia e degli assalti omicidi delle Einsatzgruppen e di altre unita' militari nei territori occupati dell'Unione Sovietica, il numero delle vittime aumento' vertiginosamente raggiungendo un milione e centomila morti. Ma l'anno in cui la strage raggiunse il picco piu' elevato fu il 1942: circa due milioni e settecentomila morti. Dopo la conferenza di Wannsee (gennaio 1942), venne avviata in marzo la Aktion Reinhard, coordinata dal generale Odilo Globocnik, comandante delle SS e della polizia del distretto di Lublino (uomo mostruosamente crudele e venale, uno dei peggiori in assoluto fra i criminali nazisti, morto suicida il 6 giugno 1945 al momento d'essere arrestato da una pattuglia britannica in Carinzia), mentre nel corso dell'estate cominciarono a viaggiare treni che da est e da ovest trasportavano gli ebrei verso i campi di sterminio allestiti appositamente in Polonia. Nel 1943 il numero delle vittime scese a cinquecentomila. Il grande serbatoio polacco dell'ebraismo est-europeo era ormai praticamente svuotato. Dopo d'allora, per procurarsi nuovi ebrei da deportare la burocrazia nazista dovette estendere i suoi tentacoli altrove, nei paesi dell'Europa centrale, meridionale e occidentale. Allo sterminio degli ebrei d'Europa diedero un notevole contributo molti non tedeschi: poliziotti e burocrati locali, persone disposte non solo a manovrare i treni e a fare la guardia ai campi, ma anche a dare la caccia agli ebrei privandoli dei loro beni e a sbrigare il notevole lavoro cartaceo legato alle deportazioni. Nel novero dei collaborazionisti non mancarono i "Hiwi", cioe' i membri di diverse formazioni di ausiliari dell'Europa orientale che operavano a fianco dei nazisti e sotto la loro supervisione. Fra questi ausiliari, si segnalano per particolare efferatezza i cosiddetti "trawniki", cioe' quei prigionieri di guerra ucraini che, offertisi volontari al servizio delle SS e della polizia, furono inviati in un campo di addestramento a Trawniki, nel distretto di Lublino. Qui, acquisite le competenze necessarie per fungere da guardie dei ghetti e dei campi di concentramento del "Governatorato generale", contribuirono alle deportazioni e alle fucilazioni in massa e costituirono la componente principale delle forze di sorveglianza nei campi di sterminio di Chelmno, Treblinka, Belzec e Sobibor, dove (secondo le stime ufficiali polacche, che probabilmente peccano per difetto) entro l'ottobre 1943 vennero eliminati due

milioni di ebrei e cinquantaduemila zingari. I nazisti trovarono collaboratori zelanti anche in Lituania, in Lettonia, nelle diverse regioni conquistate dell'Unione Sovietica, in altri paesi dell'Europa centrale e orientale, e anche nell'Europa occidentale, segnatamente in Francia e in Italia. * Nei vasti territori dell'Europa dell'est occupati dai nazisti, l'opinione pubblica era pesantemente condizionata da tradizioni antiebraiche che risalivano molto addietro nel tempo. Prima dell'inizio della seconda guerra mondiale, gli ebrei che vivevano negli Stati indipendenti compresi tra la Germania e l'Unione Sovietica erano circa quattro milioni e mezzo: costituivano cioè minoranze importanti. In Polonia, per esempio, erano il 10 per cento circa dell'intera popolazione. Attorno al 1939, secondo Ezra Mendelsohn, autore del migliore studio sulla vita ebraica in queste regioni tra le due guerre, gli ebrei erano minacciati da una grave crisi: la base economica della loro esistenza, tradizionalmente legata a determinate funzioni e attività professionali, appariva molto indebolita; i governi andavano moltiplicando a loro carico le interdizioni; ampi settori del mondo politico li incalzavano con attacchi aspri, tesi a ostacolare o a rallentare la loro integrazione sociale. Naturalmente, tra Stato e Stato si registravano differenze rilevanti: mentre in Jugoslavia e nei paesi baltici l'antisemitismo era abbastanza blando, le grandi comunità ebraiche concentrate in Polonia, Romania e Ungheria vivevano in condizioni molto più difficili. Quando questi paesi caddero sotto il dominio nazista, le tensioni del periodo prebellico si esacerbarono. I nazisti facevano di tutto per creare, mediante i ghetti, barriere fisiche e morali che riducessero al minimo le comunicazioni tra ebrei e non ebrei. Come reagirono allora le varie popolazioni alla persecuzione e ai massacri messi in atto dai nazisti? E', questo, un punto delicatissimo, sul quale s'è sviluppato per decenni fra gli storici un dibattito acceso, concentrato soprattutto sulla Polonia dove viveva la comunità ebraica più numerosa e dove i nazisti avevano stabilito le sedi dello sterminio. Gli storici polacchi ebbero spesso a negare che nella società del loro paese vi fosse, durante la Shoah, una rilevante ostilità popolare. Per contro gli studiosi di parte ebraica, pur proponendo un ventaglio di valutazioni diverse, si sono generalmente trovati d'accordo nel sostenere che gli ebrei, mai completamente accettati quale parte integrante della nazione polacca, affrontarono lo sterminio nella diffusa indifferenza della popolazione: intere comunità ebraiche sradicate e avviate al macello senza che la quiete dei villaggi polacchi fosse in alcun modo turbata dalla tragedia. "Una indifferenza", osserva Francesco M. Cataluccio, "che ha mille motivazioni, ma che rimane, tutto sommato, ancor oggi inspiegabile. Non si tratta soltanto di antisemitismo, (...) ma di qualcosa di molto più profondo e oscuro. Qualcosa che per molti anni è rimasto in ombra". Questo "qualcosa che per molti anni è rimasto in ombra", se per un verso chiama direttamente in causa l'antico retaggio dell'antigiudaismo polacco di matrice cattolica, per un altro fa riferimento anche al particolare atteggiamento che i regimi comunisti subentrati dopo il 1945 nell'Europa orientale assunsero verso gli ebrei e verso le memorie della Shoah: un atteggiamento di profonda rimozione, come parte del tentativo di dissolvere la questione ebraica nel mito della creazione dell'"uomo nuovo". E' questo uno dei temi, fra gli altri, che Gabriele Eschenazi e Gabriele Nissim hanno affrontato in *Ebrei invisibili*. I sopravvissuti dell'Europa orientale dal comunismo a oggi: un testo che, ricostruendo per la prima volta la trama delle vicende ebraiche nell'"altra Europa", ha il pregio di analizzare la dinamica ebrei-comunismo senza mai perdere di vista il retroterra dello sterminio nazista. Per quanto concerne specificamente la Polonia, come s'è già detto, prima del 1939 un polacco su dieci era ebreo. Ancor oggi, nella memoria ebraica la Polonia rievoca lo Yiddishland e tutto ciò che vi è legato: lingua, pratica religiosa, shtetl. Per molto tempo il mondo degli ebrei polacchi costituì un faro della cultura ebraica. Terra di accoglienza degli esiliati sin dal IX secolo, il paese fu la culla di alcune delle grandi correnti

dell'ebraismo in Europa. Varia e intensa vi si presentava la vita degli ebrei prima che Hitler facesse della Polonia il fulcro del genocidio. Fino ad allora, il paese contava la comunità ebraica quantitativamente più' cospicua nel mondo, persino più' numerosa di quella dell'Urss. Dei 3.250.000 ebrei polacchi del periodo precedente la guerra, nel 1945 ne erano sopravvissuti solo 250.000, dei quali 150.000 rimpatriati dall'Urss nel 1946. Questo trauma orrendo, senza precedenti - riacutizzato da una serie di pogrom di cui furono vittime i sopravvissuti, come quello abietto, inammissibile di Kielce il 4 luglio 1946 - indusse molti ebrei, dopo la guerra, a fuggire dal paese, trasformato ormai in un gigantesco cimitero. Sotto il regime comunista, diverse ondate di antisemitismo, in particolare nel 1968-1969, finirono con l'annientare in Polonia ogni parvenza di vita ebraica. (A seconda delle stime, si calcola che nel 1999 vivessero nel paese tra i duemila e i quindicimila ebrei). * Più' in generale, i regimi comunisti dei vari paesi est-europei non ebbero mai, verso i pochi ebrei rimasti nei loro territori dopo la Shoah, un atteggiamento univoco e costante bensì' passarono, piuttosto, da momenti di "normalità" ad altri in cui l'antisemitismo, dietro la maschera dell'antisionismo, si dimostrava in perfetta sintonia con l'ideologia comunista. Sul tema specifico del genocidio nazista, la censura impedì' per anni la nascita di una pubblicistica che si discostasse dallo schema propagandistico imposto dal potere. Innegabilmente, in Polonia la guerra di Hitler aveva provocato tra i cittadini cattolici un numero di vittime pari a quello registrato presso gli ebrei: tre milioni di morti per ciascuna delle due comunità'. Memore dell'atteggiamento di sostanziale indifferenza e passività' manifestato dalla popolazione polacca di fronte al massacro degli ebrei, il giornalista e scrittore Konstanty Gebert, autorevole dirigente della piccola comunità' ebraica polacca, ebbe acutamente a osservare che "non è' vero [che il martirio renda più' nobili]. Il proprio martirio rende indifferenti a quello degli altri. I polacchi ne sono stati un esempio magistrale". Non solo per questo, ma anche per questo, in tutta l'Europa egemonizzata dall'Unione Sovietica si è' potuta per decenni privilegiare la diffusione di una storiografia ufficiale, che negava ogni specificità' ebraica della Shoah e parlava dell'antisemitismo come di un mezzo usato dai nemici di classe per schiavizzare i lavoratori. Presentandosi quali antitesi radicali al capitalismo, di cui il nazismo e l'antisemitismo sarebbero stati soltanto delle varianti, i regimi comunisti finirono per deresponsabilizzare gli individui, inibendo il formarsi di una memoria storica e di una coscienza critica e autocritica della Shoah. "Vivendo in una simile atmosfera", commentano Eschenazi e Nissim, "molti ebrei non dovevano più' porsi domande inquietanti, né' chiedersi come mai i loro amici li avevano abbandonati per saltare, come scrive Hannah Arendt, sul 'treno della storia'. Potevano liberarsi dalla paura e pensare che chi aveva loro fatto del male era stato condizionato dall'"ambiente", ma in fondo era innocente. Il dolore che avevano patito perdeva ogni legame con chi lo aveva provocato; diventava una cosa 'astratta', senza nome".

a cura di **Enrico Peyretti**

>>> Ultimo aggiornamento e correzioni **19 gennaio 2005** <<<

Questo testo **sostituisce i precedenti ed è' sostituito dai successivi.**

«Gli storicisti debbono riconoscere che sul piano storico non è' vero che il nonviolento perde sempre e il violento vince sempre, se è' vero che i partigiani giudei antiromani furono sopraffatti e venivano crocifissi, e solo si vendicò' magnificamente su Cesare uno di questi crocifissi che era per la nonviolenza, e anche Spartaco e i suoi non

vinsero affatto; mentre Gandhi ha vinto senza toccare un capello ai soldati inglesi e alle loro famiglie nell'India, e William Penn, quando si presentò con i suoi amici quaccheri ai pellirosse, e senza alcuna arma, i capi gettarono via le proprie armi, e sorse uno stato di pace, a differenza di tutti gli altri dell'America del Nord. Esistono vittorie senza violenza».

Aldo Capitini, *La nonviolenza oggi*, Milano, Edizioni di Comunità 1962, ora in Aldo Capitini, *Le ragioni della nonviolenza*, Antologia degli scritti a cura di Mario Martini, Pisa, Edizioni ETS 2004, p. 136.

«Esiste una storia della nonviolenza, che è anche la storia delle lotte contro la violenza degli “uomini irragionevoli”. È sorprendente che questa storia non abbia maggiormente attirato l'attenzione degli uomini “ragionevoli” che raccomandano e giustificano la violenza».

Jean-Marie Muller

Il principio nonviolenza. Una filosofia della pace

Pisa, Edizioni Plus, Università di Pisa 2004, p. 297

Questa bibliografia (comprendente fino ad ora circa 120 libri, opuscoli, articoli, circa 80 nella prima parte e oltre 40 nella seconda) non è una bibliografia generale sul pacifismo e sulla nonviolenza, ma soltanto sui casi storici che ho potuto reperire di difesa di diritti umani e di diritti dei popoli, e di liberazione da tirannie, senza uso della violenza armata. Questa raccolta è sempre in corso di completamento e aggiornamento. È nata come appendice ad una mia relazione *Possibilità del pacifismo nonviolento*, tenuta al Centro Studi Piero Gobetti, di Torino, il 21 gennaio 1994. Una redazione aggiornata alla primavera 1995 è comparsa, insieme a quella relazione, su *Testimonianze* n. 376, giugno-luglio 1995, pp. 7-26. Un aggiornamento al marzo 1996 è stato pubblicato in appendice alla mia lezione dell'aprile 1995, *La Resistenza civile nelle ricerche storiche*, in *Fascismo-Resistenza-Letteratura*, I Quaderni del Museo Nazionale del Risorgimento, n. 2, Torino 1997, pp. 61-87. Una breve presentazione delle principali opere indicate nella presente bibliografia e dei relativi casi storici è contenuta in un mio articolo dal titolo *Nonviolenza* pubblicato in *Effe*, rivista delle librerie Feltrinelli, n. 9, estate 1998, pp. 35, 37, 39. La bibliografia, aggiornata a quella data, è pubblicata anche nell'*Annuario di pace*, Italia/maggio 2000-giugno 2001, ed. Asterios, Trieste 2001, pp. 339-352 ed è comparsa più di una volta nel quotidiano telematico *La nonviolenza è in cammino* (nbawac@tin.it). Una selezione della bibliografia è pubblicata in Assessorato all'Istruzione, Regione Campania, *Ponti di pace sul Mediterraneo*, Agenda 2004, a cura di Giuliana Martirani, Edizioni Qualevita, Torre dei Nolfi, AQ, 2003. Una versione adattata uscirà in appendice al volume di Jean-Marie Muller, *Il principio nonviolenza. Una filosofia della pace*, di prossima pubblicazione presso l'editrice Plus, Università di Pisa. Intera, e via via aggiornata, la bibliografia si può trovare ora nei siti:

http://italy.peacelink.org/pace/articles/art_2668.html;

<http://db.peacelink.org/tools/author.php?l=peyretti>;

<http://www.cssr-pas.org>

Questa bibliografia raccoglie elementi di quella storia delle lotte nonarmate e/o nonviolente, alternative alla violenza in conflitti politici acuti, alla cui scoperta un ramo della

cultura di pace sta lavorando in questi anni. Dico *nonarmate* le lotte che fanno a meno delle armi per una ragione di fatto, per impossibilità o convenienza, e *nonviolente* le lotte che fanno questa scelta per una ragione di principio, pur potendo usare le armi. Anche le prime, comunque, dimostrano le possibilità e la relativa efficacia delle lotte condotte con l'arma semplice e potente della noncollaborazione popolare ad un potere ingiusto. Queste possibilità è dimostrata anche nei casi in cui giuste rivoluzioni nonviolente hanno avuto in seguito delle involuzioni per altri versi negative.

La dominante ideologia della violenza ha di fatto ignorato queste forme di resistenza e di liberazione, facendole apparire impossibili. Per quanto possa essere difficile, quel che è fatto è possibile. Ma anche se non vi fosse alcuna esperienza efficace di lotta nonviolenta, sarebbe un dovere e una necessità inventare oggi questa lotta, per chi vuole affermare la giustizia senza contribuire all'ingiustizia.

Oltre a singoli ricercatori, lavorano alla storia della pace istituzioni come quella diretta a Harvard da Gene Sharp (vedi sotto), come il Council on Peace Research in History, in Usa, lo European Working Group on Peace Research in History, lo Insituto de la Paz y los Conflictos de la Universidad de Granada, España. I "racconti di pace" presenti in tante culture sono punto d'appoggio per immaginare, volere, costruire la pace (cfr Elise Boulding, *Inventare futuri di pace*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1998). Tutto questo lavoro dovrà poter modificare la cultura della difesa ancora dominante, ristretta sull'esclusivo e riduttivo modello armista del monopolio militare.

La prima parte di questa bibliografia indica le opere generali o riguardanti momenti storici diversi, la seconda le opere relative alla Resistenza al nazismo e al fascismo. L'ordine è, per quanto possibile, quello di pubblicazione. Quasi tutti i lavori indicati si possono consultare presso la biblioteca (forse la più ricca in Italia su pace, nonviolenza, ecologia) del Centro Studi "Domenico Sereno Regis", via Garibaldi 13, 10122 Torino, tel 011/53.28.24, fax 011/51.58.000; E-mail: regis@arpnet.it; web:<http://www.arpnet.it/regis>. A questi indirizzi (o a quello del curatore: e.pey@libero.it) sarà gradita ogni segnalazione che integri l'attuale aggiornamento. Ringrazio i molti ricercatori che in tante occasioni mi hanno indicato opere a cui non sarei arrivato da solo.

Evidenzio con asterisco * i lavori che mi sembrano di primaria importanza. (e.p.)

I - OPERE GENERALI O SU CASI DIVERSI DALLA RESISTENZA 1939-45

* 1. Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*, parte IV, Feltrinelli, Milano 1967 (ripubblicato da *Linea d'Ombra*, 1989). Riporta casi storici da Roma antica repubblicana, al Sudafrica 1900-1910 e 1952, all'India 1917-1947, alla Norvegia 1940-43. Altri casi storici significativi, Capitini elenca nel brano citato in epigrafe, tratto da *La nonviolenza oggi*, Milano, Edizioni di Comunità 1962.

2. Thich Nhat Hahn - Cao Ngoc Phong, *La lotta non-violenta del buddismo nel Vietnam*, Città Nuova Ed., Roma 1970.

* 3. Jean-Marie Muller, *Il vangelo della nonviolenza*, Prefazione di Matteo Soccio, Ed. Lanterna, Genova 1977 (1969). L'Autore analizza la resistenza morale francese all'occupazione nazista consistente nella noncooperazione col nemico, come mirabilmente esemplificata da Vercors (pseudonimo di Jean Bruller, 1902-1991), in *Le silence de la mer* (Ed. de Minuit, Paris, 1942, ora in *Le Livre de Poche*, n. 25, ed. Albin Michel, 1951; traduzione italiana Einaudi, Torino, numerose edizioni a partire dal 1945). Muller esamina poi altri casi storici: gli insegnanti norvegesi sotto il governo filo-nazista di Quisling, la resistenza danese all'occupazione nazista, gli avvenimenti della Cecoslovacchia nell'agosto 1968, le lotte operaie con metodi nonviolenti in vari momenti storici.

* 4. M.K. Gandhi *Teoria e pratica della nonviolenza* (a cura di Giuliano Pontara), Einaudi, Torino 1973 e seguenti; ediz. economica Einaudi 1996, col saggio introduttivo di Pontara su *Il pensiero etico-politico di Gandhi* riveduto e rinnovato, nel quale l'Autore, a p. CXXIX, elenca otto serie di esempi storici di lotte nonviolente nel '900 in ogni parte del mondo, già registrati in altri punti di questa bibliografia. Libro fondamentale, dal punto di vista storico utile soprattutto per il caso indiano, ma anche per gli interventi di Gandhi sugli altri grandi conflitti.

5. AA.VV., *Difesa popolare nonviolenta*, atti del convegno di studio di Verona, ottobre 1979, Ed. Lanterna, Genova 1980. Casi storici del '900 - Germania, Paesi scandinavi, Olanda, Cecoslovacchia, Algeria, India, Vietnam, Iran - nelle relazioni di Soccio e Drago. Casi di lotte sociali, antimilitariste, antinucleari in Italia nei lavori delle commissioni.

* 6. Theodor Ebert, *La difesa popolare nonviolenta*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1984 (originali 1967-1982). Analizza i seguenti casi: Berlino 1920, Ruhr 1923, Danimarca 1940-45, Norvegia 1940-43, Finlandia 1948, Berlino 1953, Ungheria 1956, Cecoslovacchia 1968, Polonia dal 1980.

7. Jacques Semelin, *Per uscire dalla violenza*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1985 (1983). Casi considerati: Kady (Urss) 1937, testimonianze di generali nazisti nella 2a guerra mondiale, Norvegia 1942, Cecoslovacchia 1968, Italia 1974, Argentina 1977, Iran 1979, Polonia 1980, Irlanda 1916-1976 e 1981, opposizione di Sacharov 1981.

* 8. Gene Sharp, *Politica dell'azione nonviolenta*, 3 volumi, Ed. Gruppo Abele, Torino 1985, 1986, 1996 (1973).

- Nel vol 1°, *Potere e lotta*, cap.III, pp.133-136, Sharp propone sette spiegazioni del fatto per cui gli storici hanno trascurato ed ignorato questo genere di lotte. Egli presenta la teoria del potere come consistente essenzialmente nell'obbedienza dei sottomessi. Questa teoria ha illustri precedenti, p. es. Etienne de la Boétie con *Tirannia servitù volontaria*, pubblicato tra il 1546 e il 1550. Ciò permette di vedere le possibilità di controllo nonviolento del potere mediante la gestione del proprio consenso da parte della società consapevole.

- Nel vol 2°, *Le tecniche*, Sharp elenca 198 tecniche osservate nella storia di tutti i tempi e luoghi, per ognuna delle quali colleziona numerosi casi storici; si tratta dunque di una raccolta, pur sommaria, di *molte centinaia* di realtà storiche di nonviolenza attiva in luogo della guerra. Da oltre 30 anni Sharp promuove questa ricerca nel Program on Nonviolent Sanctions in Conflict and Defense at the Center for International Affairs, Harvard University.

9. W.H.Conser, R.M.McCarthy, D.J.Toscano, G. Sharp, *Resistance, Politics, and the American Struggle for Independence, 1765-1775*, Lynne Rienner Publishers 1986, Boulder, Colorado, 580 pages.

10. Johan Galtung, *Gandhi oggi*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1987. Vi si trovano riferimenti ad altre lotte oltre quelle condotte da Gandhi.

* 11. Johan Galtung, *Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?*, Ed. Sonda, Torino 1989 (1989). Insieme a scritti precedenti la prima Intifada (1987), il libro contiene una riflessione su questa lotta (violenza limitata, ma non ancora nonviolenza) e un'intervista e scritti di Mubarak Awad, il "Gandhi palestinese", promotore di lotte nonviolente, cittadino di Gerusalemme Est, espulso da Israele nel '69 e nell'88. Sulla componente nonviolenta dell'Intifada e il ruolo delle chiese cristiane: Paolo Naso, *Come pietre viventi*, Immagini e testimonianze dei cristiani palestinesi, Claudiana, Torino 1990. Su Mubarak Awad e lo stato attuale delle correnti nonviolente in Palestina: Francesca Paci, *La non violenza è viva*, in *La Stampa*, 22 agosto 2003. (Vedi sotto, il n. 58).

* 12. Sull'importantissimo contributo del movimento femminile e femminista ai metodi nonviolenti di lotta:

- Birgit Brock-Utne, *La pace è donna* (titolo che non rende bene l'originale *Educating for Peace. A Feminist Perspective*, Pergamon, New York 1985), introduzione di Elisabetta Donini, Ed. Gruppo Abele, Torino 1989. Descrive, dopo l'azione culturale e organizzativa di Bertha von Suttner (pp. 63-70) e le organizzazioni femminili per la pace, alcune tipiche lotte nonviolente condotte da donne (fino al 1985, data di pubblicazione dell'originale): per la pace in Irlanda del Nord, 1976; contro le armi nucleari e per la pace in Danimarca, Finlandia, Groenlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, 1979-1981; contro le violenze della dittatura militare e l'occupazione delle Malvine, le Madri della Plaza de Mayo in Argentina, dal 1977; contro l'installazione missilistica di Greenham Common, in Galles, dal 1981; contro le esercitazioni militari nella terra shibokusa, in Giappone, dal 1982; contro la corsa al riarmo le Donne Australiane per la Sopravvivenza, dal 1983; contro il Pentagono, simbolo di tutte le violenze

maschili, donne statunitensi nel 1981; contro l'apartheid le donne sudafricane fino dal 1913, 1943, 1952, 1956, 1981 (pp. 72-88).

- Monica Lanfranco e Maria G. Di Rienzo (a cura di), *Donne disarmanti*. Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismo, Editrice Intra Moenia, Napoli 2003. Oltre la riflessione problematica sulla predisposizione delle donne alla nonviolenza, il libro – con contributi delle maggiori studiose e guide delle lotte femminili - richiama anche esperienze storiche e contiene un manuale di comportamento per l'azione diretta nonviolenta.

- Si veda anche il n. 7 della seconda parte di questa bibliografia.

13. Jan Zielonka, *Political Ideas in Contemporary Poland*, Gower Publishing Group, Aldershot UK, 1989. Volume ricco di informazioni storiche sull'esperienza nonviolenta di Solidarnosc.

14. Steven Duncan Huxley, *Constitutionalist Insurgency in Finland*, SHS, Helsinki, 1990, sulla resistenza non armata dei finlandesi alla Russia nell'800.

* 15. Su Islam e nonviolenza: Eknath Easwaran, *Badshah Khan, il Gandhi musulmano*, Ed. Sonda, Torino 1990 (1984). Anche popolazioni guerriere e feroci come i Pathan della Frontiera indiana, musulmani, seppero adottare la nonviolenza contro le repressioni molto violente del dominio inglese. Il loro leader, Abdul Ghaffar Khan, trovò nella sua fede islamica l'ispirazione alla nonviolenza. Gandhi osservò che proprio il violento coraggioso nella difesa di diritto e dignità è il più disponibile a capire e vivere la "nonviolenza del forte".

- Chaiwat Satha-Anand, *Islam e nonviolenza*, ed. Gruppo Abele, Torino 1997. L'autore, studioso thailandese, musulmano, in questo libro, in cui sostiene la speciale attitudine della cultura islamica all'azione nonviolenta (nonostante fenomeni contrari vistosi ma limitati), narra ed analizza (pp. 24-31) un'azione nonviolenta nel Pattani (Thailandia) nel 1975.

Sulla rivoluzione nonviolenta in Iran nel 1978-1979, posso segnalare:

- Il n. 22 della collana *Quaderni della DPN*, col titolo *Resistenze civili: le lezioni della storia* (ed. La Meridiana, Molfetta 1993, pp. 163) è la traduzione della seconda edizione 1989 di *Les leçons de l'histoire. Résistances civiles et défense populaire non-violente*, in *Les dossiers de Non-violence Politique*, n. 2, che illustra ampiamente numerosi casi storici di lotte nonviolente (vedi sotto, al n. 23), tra cui anche Iran 1978-79. La traduzione italiana purtroppo esclude anche le tre ampie pagine 81-83 della rivista francese che descrivono il sollevamento popolare in Iran 1978-1979, il quale, opponendosi senz'armi all'esercito (in quel tempo il quinto al mondo per potenza) per lunghi mesi, portò infine alla cacciata dello Scià senza compiere alcuna violenza, sebbene col sacrificio di centinaia di vittime della repressione. Solo dopo il ritorno dell'ayatollah Khomeiny dall'esilio in Francia ci furono violenze civili e statali. Queste pagine sono state tradotte da Simona Di Raimondo, dei Traduttori per la Pace, e sono disponibili nel mio computer per chi le richiede.

- David Morrison, Philip Taylor, Shastri Ramachandaran, *Media, guerre e pace*, Ed Gruppo Abele, Torino 1996. Nella seconda parte del libro (*I mezzi di comunicazione come risorsa per la pace*), Ramachandaran, nel paragrafo *I mezzi di comunicazione dei popoli* (pp. 132-146), esamina in breve, sotto questo specifico aspetto, il caso Iran 1979, insieme a vari altri casi storici. Sull'Iran, l'Autore scrive, alle pp. 138-139: «La più sorprendente rivoluzione basata sui

mezzi di comunicazione del popolo – la cosiddetta "stampa di bazar" - per ironia qualificata "anti-moderna" è l'esperienza iraniana».

- Mouna Naïm, *La fuite du chah d'Iran*, su *Le Monde*, 18 gennaio 1999, e col titolo *Vent'anni dopo*, su *Internazionale*, 19 febbraio 1999.

- Sulla vicenda iraniana hanno scritto anche Foucault e Kapuscinski. Devo ancora rintracciare le indicazioni precise dei loro scritti.

- Ho riunito alcuni miei scritti sull'argomento Islam, pace, nonviolenza in E. Peyretti, *La politica è pace*, ed. Cittadella, Assisi 1998, nei capitoli *Islam e pace*, p. 124, *Studi su Islam e nonviolenza*, p. 127, *Uomini di pace nell'Islam*, p. 131.

- Mahmoud Mohamed Taha (1909 o 1911- 1985, *Il secondo messaggio dell'Islam*, Emi, Bologna 2002. Taha, detto il Gandhi del Sudan, imprigionato dagli inglesi, fu condannato e impiccato come eccessivo riformatore dell'Islam. Il nuovo messaggio è per lui quello della prima fase del Profeta, alla Mecca, libero dalle compromissioni con le esigenze politiche del periodo di Medina, perciò più spirituale e teso alla pace del musulmano «con sé stesso, con il suo Signore, con ogni essere e ogni cosa».

- Cfr anche il n. 24 di questa prima parte della bibliografia, sulla resistenza nonviolenta della popolazione albanese del Kosovo, in gran parte musulmana.

- Cfr anche il n. 59 sulla resistenza civile della popolazione al terrorismo islamista in Algeria.

16. Voce *Lotte sociali nonviolente*, stesa da Giorgio Giannini per *L'abecedario dell'obiettore*, a cura di Diego Cipriani e Guglielmo Minervini, Ed. La meridiana, Molfetta 1991, pp.82-89.

* 17. Sulle lotte nonviolente per i diritti civili negli Stati Uniti il libro a cura di Paolo Naso, *L'altro Martin Luther King*, Claudiana, Torino 1993, contiene un'ampia bibliografia.

- *Powerful Days. The Civil Rights Photography of Charles Moore*, Yexu by Michael S. Durham. Introduction by Anfrew Young. Stewart, Tabori & Chang. N. York, 1984.

- *The Power of the People. Active Nonviolence in the USA*. Edited by Robert Cooney & Helen Michalowski, New Society Publishers, Philadelphia 1987.

- *King. A filmed Record Montgomery to Memphis*, Arte G.E.I.E., 2/a rue de la Fonderie, F-67080 Strasbourg Cedex. In inglese con sottotitoli in francese, la videocassetta rende direttamente i grandi discorsi di M.L. King e mostra dal vivo sia le grandi manifestazioni, nel loro spirito e nei metodi organizzativi, sia gli episodi di repressione.

- Una pagina di bibliografia su Martin Luther King è comparsa in *Cahiers de la Réconciliation*, n.1, 1998.

* 18. Sulle esperienze e ricerche di riconciliazione nella verità e giustizia, senza violenza, nei conflitti profondi, troviamo anzitutto lavori sul caso della lotta contro la segregazione razziale in Sudafrica, poi su altri casi nel mondo:

- Michael Cassidy, *Politics of Love*, con introduzione di Desmond Tutu, Hodder & Stoughton, London 1991.

- Steve Biko, *Black Consciousness in South Africa*, edited by Millard Arnold, Vintage Books, New York 1979.

- Mary Benson, *Nelson Mandela*, biografia, ed. Agalev, Bologna 1988. Il capitolo 9 di questo libro descrive la separazione di Mandela da Luthuli, il capo spirituale e politico del movimento nero, sulla strategia di lotta, proprio nel 1961, quando Luthuli ricevette il premio

Nobel per la pace per la cinquantennale tradizione nonviolenta dell'ANC (African National Congress); Mandela decise di adottare dapprima il sabotaggio, che non comportava perdita di vite umane, e poi anche la lotta armata, pur rispettando l'impegno di Lutuli per la nonviolenza

- Ruth First, *Un mondo a parte. 117 giorni*, Oscar Mondadori, Milano 1989

- Allan A. Boesak, *Se questo è tradimento, sono colpevole*, Claudiana, Torino 1989. Sono discorsi e studi, del periodo 1979-1989, del pastore nero della Chiesa Riformata Missionaria Olandese, che si è opposto all'ideologia giustificatrice dell'apartheid su basi teologiche, dominante in quella chiesa, fino ad ottenerne la condanna da parte dell'Alleanza Riformata Mondiale, di cui Boesak è stato presidente.

- Johan Galtung, *Giurisprudenza di riconciliazione in Sudafrica*, "Lectio magistralis" nell'Università di Torino, 16 gennaio 1998, sulla Commissione Verità e Riconciliazione presieduta da Desmond Tutu. Il testo è pubblicato in inglese col titolo *After the Violence: Truth and Reconciliation? South Africa, Latin America: Reflections on a New Jurisprudence*, sul Notiziario dell'Università di Torino *L'Ateneo*, Anno XIV, n. 5, novembre-dicembre 1998, pp. 17-22; testo italiano presso il Centro Studi Sereno Regis di Torino. Galtung indica nell'esperienza sudafricana la possibilità di una modifica della concezione del processo penale nel senso di ridurre la violenza punitiva dello stato e di ricostruire il rapporto umano e sociale tra reo e vittima.

- Marcello Flores (a cura di), *Verità senza vendetta. L'esperienza della commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione*, manifestolibri ed., Roma 1999. L'ampia introduzione del curatore premessa al rapporto finale della commissione, mostra, nella storia del Sudafrica, il carattere violento tanto della repressione governativa quanto della lotta anti-apartheid condotta in un secondo tempo dall'African National Congress, ma indica l'originaria ispirazione nonviolenta data all'ANC da Albert Luthuli negli anni '50 e '60 (p. 21); mostra la duplice de-escalation della violenza per merito di De Klerk e Mandela dal 1990 (pp. 16-17). Nel rapporto della commissione, introdotto dal presidente, il vescovo anglicano Desmond Tutu, si vede la scelta di evitare la "giustizia dei vincitori" e di basare la riconciliazione della società sulla base della verità e della dignità restituita alle vittime, dell'amnistia personale in cambio della verità e ammissione di colpa, piuttosto che sulla base della pura giustizia retributiva.

- Antonello Nociti, *Guarire dall'odio*, Franco Angeli editore, Milano 2000: lo straordinario insegnamento del Sudafrica per costruire una pace interrazziale, che è problema della nostra società.

- A.M. Gentili, A. Lollini, *L'esperienza delle Commissioni per la verità e la riconciliazione: il caso sudafricano in una prospettiva giuridico-politica*, in G. Illuminati, L. Stortoni, M. Virgilio (a cura di), *Crimini internazionali fra diritto e giustizia*, Torino, Giappichelli 2000, pp. 163-215.

- Desmond Tutu, *Non c'è futuro senza perdono*, Feltrinelli, Milano 2001: "Fare giustizia non significa punire bensì risanare" (p. 119-120). Arcivescovo anglicano di Città del Capo e protagonista nella vicenda, Tutu racconta intensamente e documenta l'esperienza sudafricana dall'apartheid alla riconciliazione.

- Alejandro Bendaña, Charles Villa-Vicencio, *La riconciliazione difficile*. Dalla guerra a una pace sostenibile, Ed Gruppo Abele, Torino 2002. La prima parte del libro, stesa da Villa-Vicencio, direttore dell'Institute for Justice and Reconciliation di Cape Town, analizza con acume critico l'esperienza sudafricana.

- Enrico Peyretti, *Una giustizia ricostruttiva: la Commissione Verità e Riconciliazione in Sudafrica*, in *Minorigiustizia*, rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia, n. 1-2/2002 (minorigi@dag.it), Pinerolo, febbraio 2003, pp. 214-222. Si tratta di una relazione e ulteriore riflessione attuale sul caso sudafricano e le indicazioni che offre.

- Danilo Franchi, Laura Miani, *La verità non ha colore*, Aguzzini e vittime dell'apartheid testimoniano alla Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana, Edizioni Comedit 2000, Milano 2003. In 200 pagine su 270 il libro riporta ventuno drammatiche testimonianze rese alla Commissione, più alcuni documenti tra cui le conclusioni di Desmond Tutu, presidente della TRC.

- Nell'aureo libretto di Carlo Maria Martini e Gustavo Zagrebelsky, *La domanda di giustizia*, Einaudi 2003, (una serie di *Note a margine* ho pubblicato in *il foglio*, n. 307, dicembre 2003, p. 6), il secondo dei due Autori dedica grande attenzione alla vicenda sudafricana (pp. 28-40), che valorizza acutamente. Egli fornisce anche una breve bibliografia, grazie alla quale integro la presente:

- R. A. Wilson, *The Politics of Truth and Reconciliation in South Africa. Legitimizing the Post-Apartheid State*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

- T. Groppi e X. Philippe, *La Démocratie imparfaite en Afrique du Sud*, in S. Siccardi (a cura di), *Le democrazie imperfette*, Giappichelli, Torino 2002.

- *Missione oggi*, mensile dei missionari saveriani, n. 6/2004, giugno-luglio 2004, è tutto dedicato (pp. 3-47) agli atti del convegno *Verità e Riconciliazione. Lezioni dal Sudafrica*, Brescia, 8 maggio 2004, con relazioni di Massimo Toschi, Michael Lapsley, Valerio Onida, e altri, con indicazioni bibliografiche e sitografiche.

- Il film di John Boorman *In my country*, (2004), racconta questa vicenda sudafricana, ed esprime bene, incarnato da diversi personaggi, il civile concetto africano di *Ubuntu*, che significa senso di umanità, sentire gli altri come se stessi. Pur col legittimo carattere celebrativo di epopea nazionale, il film rende correttamente il singolare lavoro della Commissione Verità e Riconciliazione, attraverso toccanti storie personali di vittime e di aguzzini, ora posti faccia a faccia, e sono storie fedeli ai documenti. Il film può servire bene a far conoscere al grande pubblico la nuova via sudafricana alla giustizia, nella trasformazione dei conflitti.

- A numerose altre ricerche e azioni di riconciliazione è dedicato un numero della rivista teologica *Concilium*, n. 5/2003 (www.queriniana.it). La prima parte tratta di esperienze in Perù, Nepal, Australia, Stati Uniti e Canada (popoli nativi), America Centrale; la seconda parte contiene riflessioni di autorevoli rappresentanti di buddhismo, induismo, ebraismo, cristianesimo; la terza parte offre articoli sulla prospettiva delle Nazioni Unite, sul processo di riconciliazione sociale, sulla religione come risorsa di riconciliazione, sull'amore dei nemici nelle lotte sociali. Una conclusione fa il punto sul movimento verso una cultura di riconciliazione.

19. *Transforming Struggle. Strategy and Global Experience of Nonviolent Direct Action*, published by the Program on Nonviolent Sanctions in Conflict, Harvard University, 1992, pagg.142. Il libro è recensito da Chiara Pent in *IPRI Newsletter* n.10, marzo 1994 (IPRI, Italian Peace Research Institute, via Garibaldi 13/a, 10122 Torino, tel 011/53.28.24).

20. AA.VV. *La nonviolenza come strategia di mutamento sociale*, Cedam, Padova 1992. Alcuni dei saggi di tipo empirico raccolti in questo volume (altri saggi sono teorici) riguardano casi studio di lotte nonviolente.

* 21. Il Comitato Scientifico dell'IPRI per la DPN (Progetto Nazionale di Ricerca sulla Difesa Popolare Nonviolenta, Comitato Scientifico, via S. Giovanni Maggiore Pignatelli 14, 80134 Napoli, tel 081/55.10.286, fax Antonino Drago 081/239.45.08) ha pubblicato gli atti di quattro dei cinque Convegni nazionali di ricerca, nei quali ricorrono anche esempi storici di lotte popolari nonviolente:

- *Una strategia di pace: la difesa popolare nonviolenta* (1° convegno, Boves, novembre 1989), a cura di A. Drago e G. Stefani, Ed. Fuori Thema 1993;

- *La difesa popolare nonviolenta in Italia e nelle crisi internazionali* (3° convegno, Bologna, nov. 1991), a cura di Gino Stefani, Ed. Fuori Thema 1992;

- *Per un modello di difesa nonviolenta: che cosa ci insegna il conflitto nella ex-Iugoslavia*, (4° convegno, Vicenza, nov.1994), a cura di A. Drago e M. Soccio, Editoria Universitaria, Venezia 1995.

- *La difesa della pace con mezzi civili*, (5° convegno, Roma, 4-5 novembre 1995), a cura di A. Drago, Ed. Qualevita, Torre dei Nolfi, 1997. Da notare la relazione di Andrea Riccardi sulla mediazione civile della Comunità di S. Egidio nella guerra in Mozambico.

* 22. *I Quaderni della Difesa Popolare Nonviolenta* (DPN) comprendono ormai oltre 30 titoli pubblicati prima dal Movimento Nonviolento, poi dalla Editrice La Meridiana, dei quali almeno una dozzina su precisi casi storici in Italia e nel mondo: Norvegia, Danimarca, Cecoslovacchia, Germania Est, Resistenza nel Bergamasco, Polonia, Filippine, Resistenza a Forlì.

- Il n. 21, *Volontari di pace in Medio Oriente*, uscito nel 1993, contiene il saggio di Alberto L'Abate, *Forze nonarmate e nonviolente di pace. I precedenti storici* (pp.17-35), che raccoglie molti casi storici.

- Sui fatti dell'Europa orientale nel 1989 (vedi sotto, al n. 28): n. 27, Q. Eglitis, *Azione nonviolenta nella liberazione della Lettonia*, pubblicato nel 1994; n. 29, G. Miniotaite, *Lituania: la storia della liberazione nonviolenta*, pubblicato nel 1995.

* 23. Il n.22 della collana *Quaderni della DPN*, col titolo *Resistenze civili: le lezioni della storia* (già citato sopra, al n. 15), illustra ampiamente i casi: Ungheria 1859-67, Finlandia 1898-1905, India 1915-1948, Germania 1920, Ruhr 1923, Guatemala 1944, Sudafrica 1950-1960, Germania Est 1953, Congo-Zaire 1959, Algeri 1961, Cecoslovacchia 1968, Bolivia 1978, Iran 1978-79, Polonia 1980-83, Filippine 1986, Intifada 1987. La traduzione italiana esclude i capitoli, particolarmente ampi, sulla Resistenza per non interferire col libro di Semelin *Senz'armi di fronte a Hitler*, indicato nella seconda parte di questa bibliografia. Purtroppo la traduzione italiana esclude anche le tre ampie pagine 81-83 della rivista francese sul sollevamento popolare in Iran 1978-1979, che portò alla cacciata dello Scià senza alcuna violenza. Solo dopo il ritorno dell'ayatollah Khomeiny dall'esilio in Francia ci furono violenze civili e statali.

* 24. Sulla straordinaria decennale resistenza nonviolenta di massa del 90% di popolazione albanese (in massima parte musulmana; vedi sopra, n. 15) del Kosovo al regime di occupazione militare serba:

- Ibrahim Rugova, *La question du Kosovo*, Ed Fayard, Paris 1994.

- Valentino Salvoldi, Lush Gjergji, *Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia. Dal Kossovo la testimonianza dei protagonisti*, Ed. EMI, Bologna 1993.

- V. Salvoldi, *Kossovo, ex-Jugoslavia. Dove la nonviolenza è vita*, Velar, Gorle (Bergamo), 1994.

- Giancarlo e Valentino Salvoldi, Lush Gjergji, *Kosovo, un popolo che perdona*, Presentazione di Bernhard Haering, Emi, Bologna 1997.

- *Kossovo. Conflitto e riconciliazione in un crocevia balcanico*, in *Religioni e società*, n. 29, anno XII, settembre-dicembre 1997.

- Alberto L'Abate (a cura di), *Prevenire la guerra nel Kossovo per evitare la destabilizzazione dei Balcani. Attività e proposte della diplomazia non ufficiale*. Quaderni della DPN n. 33, Ed. La Meridiana, Molfetta 1997. Il quaderno è stato ripubblicato, con l'aggiunta di un'ampia introduzione dell'Autore che lo aggiorna al 1999, nel volume *Kossovo, una guerra annunciata*, Ed. La Meridiana, Molfetta 1999.

* 25. François Vaillant, *La nonviolenza nel Vangelo*, prefazione di Filippo Gentiloni, Ed. Gruppo Abele, Torino 1994 (originale 1991). Vaillant, considerando la situazione storica e politica in cui visse Gesù, esamina alcune sue azioni tipicamente nonviolente, come la cacciata dei mercanti dal tempio (interpretata di solito come violenta!) (pp. 31-39), la donna adultera (pp. 42-46), il tributo a Cesare (pp. 46-49), la strategia decolpevolizzante che ritroviamo anche in Martin Luther King (pp. 49-58). Anche Gesù, minacciato e braccato, fu tentato dalla violenza, ma nella preghiera si convertì alla nonviolenza e alla pazienza forte fino ad accettare la morte e rovesciarne il potere (pp. 81-91).

26. Gene Sharp, *Dopo la guerra fredda. La via della non-violenza*, in *Il Regno-attualità*, n.14/1994, 15 luglio 1994, pp. 435-445. Le realtà storiche delle lotte nonviolente sono richiamate, in un rapido ed ampio giro d'orizzonte, a mostrare la possibilità della strategia nonviolenta.

27. Christian Mellon et Jacques Semelin, *La non-violence*, Collection encyclopédique "Que sais-je?", Presses Universitaires de France, Paris 1994. In appendice, questo limpido e ricco libretto elenca 31 casi storici tra il 1770 e gli anni successivi al 1990 relativi a tutto il mondo (tra cui alcuni non ancora comparsi in questa bibliografia), e 11 casi riguardanti la Francia tra il 1957 e gli anni '90.

* 28. Sulle rivoluzioni nell'Europa dell'Est del 1989, che sono un notevole esempio delle possibilità dell'azione nonarmata e nonviolenta:

- Giovanni Salio, *Il potere della nonviolenza. Dal crollo del Muro di Berlino al Nuovo Disordine Mondiale*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995. Contiene la più ampia rassegna critica delle interpretazioni di quegli avvenimenti.

- Johan Galtung, *Il nuovo disordine mondiale*, nel volume di atti sopra citato *Per un modello di difesa nonviolento: che cosa ci insegna il conflitto nella ex-Jugoslavia*, pp. 19-35.

- Sul maggio cinese, vedi sotto, n. 37.

29. Jacques Semelin, *Quand les dictatures se fissurent...* Résistances civiles à l'Est et au Sud, Culture de paix, Desclée de Brouwer, Paris 1995. Per ognuna delle quattro parti (Resistenza e religione; Resistenza e diritti dell'uomo; Resistenza e comunicazione; Resistenza e legittimità) singoli studiosi esaminano un caso del Sud e uno dell'Est nel decennio precedente le rivoluzioni del 1989: Filippine 1986 e Polonia; dissidenza cecoslovacca dalla Carta 77 e Bolivia dal 1978; Benin 1987-1992 e Piazza Tiananmen a Pechino 1989; tentativi di colpi di stato in Spagna 1981 e a Mosca 1991.

30. Giuliano Pontara, in discussione con Norberto Bobbio sulla nonviolenza e la politica, elenca circa 15 casi recenti in N. Bobbio *Elogio della mitezza e altri scritti morali*, Ed. Linea d'ombra, Milano 1994, p.44. Questo testo riveduto compare in G. Pontara, *Guerre, disobbedienza civile, nonviolenza*, Ed. Gruppo Abele 1996, raccolta di saggi su etica e politica, pace e guerra (casi storici di difesa senza guerra a p. 94-95).

31. Peter Ackerman - Christopher Kruegler, *Strategic Nonviolent Conflict. The Dynamics of People Power in the Twentieth Century*, Praeger, Westport Connecticut - London, 1994. Il volume esamina i seguenti casi: Prima rivoluzione russa, 1905; Ruhr, 1923; Lotte per l'indipendenza indiana 1930-1931; Resistenza danese 1940-1945; Salvador 1944; Soldarnosc 1980-1981.

32. *Il puzzle della nonviolenza* (quasi un manuale per imparare a costruire un'azione nonviolenta), MIR, Centro Ricerche per la Difesa Popolare Nonviolenta, Padova 1994. Si tratta di un libro a schede, ampliabile, preparato da S. Bergami, F. Curinga, F. Tipolla, F. Varotto, A. Zangheri, per conto del Mir (via Cornaro 1/a, 35128 Padova, tel e fax 049/80.73.836). La prima parte presenta, in ampie schede con relativa bibliografia, undici casi tratti dalla storia del Novecento: India 1930, Bulgaria 1940-44, Montgomery 1955, Larzac 1970-81, Bolivia 1979, Polonia 1980-90, Comiso 1981-87, Filippine 1986, Pechino 1989, Mosca 1991, Madagascar 1991-93.

33. Bojan Aleksov, *Disertori della guerra in ex-Jugoslavia*, a cura di Gianni Caligaris ed Emilio Rossi, Ed. Alfazeta, Parma 1995. Documenta la realtà di oltre 100.000 disertori, che l'Europa non accoglie né riconosce come dovrebbe, quale forte risorsa umana contro quell'assurda guerra e le sue conseguenze. Esiste una buona legge italiana, di fatto non applicata alla frontiera.

34. Corazon C. Aquino, *Martirio e redenzione sulla via filippina verso la pace*, in *Testimonianze* n. 380, dicembre 1995, pp. 84-96. La leader filippina racconta i precedenti e lo svolgimento della rivoluzione del 1986, con speciale riferimento al ruolo della religione.

35. Andrew Rigby (Department of Peace Studies. University of Bradford), *Unofficial Nonviolent Intervention: Examples from the Israeli-Palestinian Conflict*, in *Journal of Peace Research*, vol 32, no. 4, 1995, pp. 453-467. L'articolo dimostra che le possibilità di intervento nonviolento sono molto più ampie della sola interposizione testimoniale o sacrificale.

36. Alexander Allan, *Le Larzac et après: l'étude d'un mouvement social novateur*, ed. L'Harmattan, Paris 1995. Sulla lotta delle 105 famiglie dell'altopiano del Larzac contro l'esproprio militare, lotta che coinvolse fino a 100.000 persone (1971-1981), infine vittoriosa e proseguita come movimento per unire il Nord col Sud del mondo (1981-1992).

37. Rodolfo Venditti, *La difesa popolare nonviolenta: storia, teoria, esempi concreti. Aperture dell'ordinamento giuridico italiano*, Eirene, Studi per la pace, Bergamo 1996 (via F. Scuri 1/C, 24100 Bergamo, tel 035/26.00.73). Il fascicolo richiama o descrive 15 casi storici. Questo è il 16° opuscolo della collana "Ricerche e Documentazione", che comprende anche: S. Cattaneo, J. Galtung, B. Jenkins, S. Piziali, G. Sharp, *La nonviolenza nel Maggio Cinese. Pechino 1989*.

38. Alberto Melandri, *José Ramos Horta e mons. Carlos Felipe Ximenes Belo, leaders della resistenza nonviolenta di Timor Est*, in *Azione Nonviolenta*, nov. 1996, pp. 6-7.

* 39. *Nonviolenza nella storia. Casi di resistenza civile nel Novecento*. Materiale ancora inedito di un corso di aggiornamento per insegnanti, organizzato a Torino nei mesi a cavallo tra 1996 e 1997 dal Centro Studi "Domenico Sereno Regis" di Torino e dall'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea (via Fabro 6, 10122 Torino, tel. 011-56.28.836). Sono 15 lezioni distribuite nelle seguenti sezioni del corso: 1) La resistenza civile in Europa durante la seconda guerra mondiale (J. Semelin, A. Bravo, A.M. Bruzzone, E. Peyretti, A. Dogliotti Marasso, F. Levi); 2) Lotte di liberazione dai sistemi coloniali (G. Sofri); 3) Lotte politiche e civili nei paesi occidentali (G. Bouchard, E. Donini); 4) Lotte nei paesi dell'Est e forme di resistenza civile nell'ex-Jugoslavia (G. Salio, A. Zangheri, A. L'Abate, M. Granero); 5) I movimenti per la pace (S. Albesano, G. Salio).

40. AA.VV., *Invece delle armi: obiezione di coscienza, difesa nonviolenta, corpo civile di pace europeo*, a cura della Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta, con la collaborazione del Centro Eirene di Bergamo, ed. Fuorithema, Bologna 1996. Il volume contiene nella prima parte gli atti di una importante conferenza internazionale su "Difesa nonviolenta, Partecipazione Popolare, Obiezione di Coscienza" tenutasi a Firenze nel settembre 1992 con la presenza dei maggiori studiosi mondiali (Pontara, Papisca, Sharp, Ebert, Muller, Galtung); nella seconda parte i documenti del dibattito in corso "Per un corpo civile di pace europeo". Nanni Salio (pp. 23-29) esamina i casi storici proponendone una classificazione per tipologie e strutture. Segue una mia bibliografia (pp. 29-31), molto meno aggiornata e completa della presente. Alberto L'Abate ricorda una mezza dozzina di casi storici - Algeria 1962, Aden 1967, Pechino 1968, Filippine 1986, Nicaragua 1989, Mosca 1991 (pp. 145-148) - e indica diversi studi ad essi relativi, apparsi su riviste internazionali di peace research.

41. *Voci e azioni di nonviolenza nell'antichità classica*, a cura di Rocco Campanella, Libreria Editrice Fiorentina, 1996. Nel libro leggiamo le pagine di Giuseppe Flavio (37-100 d.C.) sulla resistenza nonviolenta degli ebrei sotto gli imperatori Tiberio (14-37 d.C.) e Caligola (37-41 d.C.) e quelle di Tito Livio sulla secessione della plebe a Roma (nel 494 e nel 471 a.C.).

* 42. David Morrison, Philip Taylor, Shastri Ramachandaran, *Media, guerre e pace*, Ed Gruppo Abele, Torino 1996. Nella seconda parte del libro (*I mezzi di comunicazione come risorsa per la pace*), Ramachandaran, nel paragrafo *I mezzi di comunicazione dei popoli* (pp. 132-146), raccoglie ed esamina in breve, sotto questo specifico aspetto, i casi Iran 1979, India 1975-77, OLP, Filippine 1986, Europa orientale 1989, America Latina in vari momenti. Si può aggiungere qui la Resistenza danese, caratterizzata dal mezzo della comunicazione popolare (v. il n. 1 della seconda parte di questa bibliografia).

* 43. Hildegard Goss-Mayr, *Come i nemici diventano amici*, Insieme per la nonviolenza, la giustizia e la riconciliazione, EMI, Bologna 1997. E' il racconto di vita di una coppia che ha lottato insieme per oltre 30 anni. Jean Goss (morto nel 1991) e sua moglie Hildegard, eminenti attivisti ed educatori del MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) hanno compiuto insieme azioni dirette nonviolente e lavoro di formazione, hanno avviato associazioni e opere culturali, hanno posto le basi di rivoluzioni nonviolente (come nelle Filippine, nel 1986), hanno sospinto vescovi e leaders sociali all'impegno per la giustizia col metodo della forza nonviolenta. Il campo della loro azione va dall'Unione Sovietica (già nel 1961) alla Polonia, dal Concilio Vaticano II all'America Latina, dall'Asia all'Africa.

I coniugi Goss trovano nel vangelo l'ispirazione alla lotta nonviolenta, ma sanno scoprire e valorizzare le analoghe potenzialità presenti nelle culture e religioni proprie dei diversi popoli: vediamo un bell'esempio nelle "regole nonviolente" individuate nella tradizione africana della "chiacchierata", vero metodo di risoluzione nonviolenta dei conflitti (p. 230).

Il capitolo conclusivo, raccogliendo l'esperienza, prospetta con lucida sintesi la resistenza nonviolenta all'impero liberalcapitalistico oggi impostosi al mondo, su varie linee d'impegno: l'incontro tra le religioni e il loro compito per la pace, il movimento per la pace e il servizio di pace (qualcosa di più del servizio civile!), i mezzi di comunicazione nel mondo unito e la loro possibile funzione di «portatori di speranza».

44. Robert L. Holmes, *La sfida della non violenza nel nuovo ordine mondiale*, nel volume di James Burk, *La guerra e il militare nel nuovo sistema internazionale*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 211-229. Holmes esamina la tendenza ad un nuovo militarismo dopo che gli Usa sono rimasti unica superpotenza e, di contro, la lezione delle rivoluzioni nonviolente nell'Europa dell'est per una strategia e per istituzioni atte alla risoluzione nonviolenta dei conflitti, ai fini di una maggiore tutela generale della società dalla violenza diffusa.

* 45. Emanuele Arielli - Giovanni Scotto, *I conflitti. Introduzione a una teoria generale*, Ed. Bruno Mondadori, Milano 1998. Questo studio scientifico fa il punto sulla ricerca interdisciplinare, promossa da molti studiosi e istituzioni in tutto il mondo, delle strategie per una trasformazione e risoluzione senza violenza dei conflitti. Il volume richiama tutti i casi più significativi di lotte nonviolente, collocandoli opportunamente nel sistema teorico proposto, specialmente nella terza parte del libro (*Strategie di trasformazione costruttiva*).

Una nuova edizione del lavoro, col titolo *Conflitti e mediazione. Introduzione a una teoria generale* è uscita nel 2003 presso il medesimo editore.

* 46. Jean-Marie Muller, *Vincere la guerra, Principi e metodi dell'intervento civile*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1999 (1997). Lavoro descrittivo, ricco di informazioni sulle ingerenze

davvero umanitarie e non belliche in zone di conflitto. Mancano alcune significative esperienze italiane, ma il panorama mondiale è ampio e così il catalogo dei metodi. Tanto basta per vedere che le alternative alle guerre ci sono, se le si vuole conoscere e praticare. La prefazione di Antonino Drago critica il carattere che l'intervento civile ha nell'esperienza francese e nella proposta di Muller, non abbastanza alternativo al militare, ma dipendente da esso. Drago mostra le possibilità uniche al mondo ormai inserite nella legislazione italiana.

47. Due esempi di resistenza nonviolenta alla violenza politica e a quella economica, mediante le nuove possibilità date dalla comunicazione informatica di base:

- Rafal Robozinski, *Mapping Russian Cyberspace: Perspective on Democracy and the Net*, Paper presented at the United Nations Research Institute for Social Development (UNRISD) conference on Information Technology and Social Development, 22-24 June 1998, Geneva. L'Autore rileva, tra l'altro, il ruolo giocato dai fax e dalla iniziale rete informatica nel galvanizzare la resistenza dell'opinione pubblica russa al golpe del 1991 contro Gorbaciov.

- Stephen Kobrin, *The MAI and the Clash of Globalizations*, Foreign Policy 112(fall), 1998: 97-109. L'Autore esamina la vincente campagna informatica mondiale delle ONG nel 1998 contro il MAI, l'Accordo multilaterale sugli investimenti favorevole alle multinazionali. Queste due pubblicazioni sono citate a p. 78 del *Rapporto 1999 su Lo Sviluppo Umano*, dell'United Nations Development Programme, vol. 10, *La Globalizzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino 1999

* 48. AA.VV., *Le periferie della memoria*. Profili di testimoni di pace, edito dal Movimento Nonviolento, Verona, e dall'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, Torino, a cura di Sergio Alebsano, Torino 1999. Il volume, di 180 pagine, raccoglie 22 "medaglioni" esclusivamente di italiani/e che, nel periodo dall'unità ad oggi, hanno agito nell'opposizione alla guerra. Fra loro peronaggi noti, ma anche altri finora del tutto ignoti, anarchici e cattolici, valdesi e vescovi, scrittori e filosofi, pedagogisti e politici, soldati e disertori. La raccolta testimonia la presenza spesso ignorata di esperienze e metodi alternativi alla guerra.

* 49. Arundhati Roy, *Per il bene comune*, in *Internazionale*, n. 306, 22-28 ottobre 1999, pp. 17-25. L'articolo, mentre denuncia la devastazione umana e ambientale causata dalle Grandi Dighe indiane nella valle della Narmada, racconta la lotta nonviolenta di resistenza delle popolazioni implicate. L'autrice è la più famosa scrittrice indiana (*Il dio delle piccole cose*). Sono pubblicati in italiano i volumi *La fine delle illusioni*, Ugo Guanda, Parma 1999, e *Guerra è pace*, Guanda, Parma 2002, che recupera interamente il volume precedente ed aggiunge altri saggi.

* 50. Centro di ricerca per la pace, Viterbo (nbawac@tin.it), ha pubblicato nel 1999 la *Guida pratica all'azione diretta nonviolenta delle mongolfiere per la pace con cui bloccare i decolli dei bombardieri*. Questa tecnica nonviolenta del "pallone frenato" è stata sperimentata efficacemente per alcune ore davanti all'aeroporto militare di Aviano, da cui partivano nel 1999 gli aerei che bombardavano la Jugoslavia.

* 51. Enrico Peyretti, *Per perdere la guerra*, Beppe Grande ed., Torino 1999. In questa raccolta di scritti pubblicati durante la guerra della Nato alla Serbia per il Kosovo, indicando le varie alternative alla guerra, praticate o praticabili, sono richiamate anche alcune esperienze storiche.

* 52. Gilles Gesson, *La non-violence crée l'événement à Seattle*, in *Non-violence Actualité* (janvier 2000, pp. 16-18). L'articolista, presente alle manifestazioni di "Nonviolent Direct Action" che hanno impedito la cerimonia di apertura del vertice della Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO-OMC), il 30 novembre 1999, vertice fallito, scrive che l'avvenimento segna l'entrata dell'opinione pubblica internazionale sulla scena delle negoziazioni ufficiali relative all'economia globalizzata, in difesa degli aspetti umani (lavoro, giustizia, ambiente, salute, culture) trascurati e violati dal carattere finanziario e speculativo della globalizzazione. Contro alcune interpretazioni deformanti, testimonia il carattere nonviolento delle manifestazioni, accuratamente preparato, di cui espone le tecniche e le tattiche, concludendo: «Consciamente o no, [i manifestanti] hanno agito come degni eredi dei teorici della resistenza civile. Questo è forse il segno che essa è oggi entrata nel costume».

* 53. Sulla storia della pace, è possibile segnalare:

- Francisco A. Muñoz, Mario Lòpez Martínez (eds.), *Historia de la Paz. Tiempos, espacios y actores*, Instituto de la Paz y los Conflictos, Editorial Universidad de Granada, 2000. Questo volume, pioniere nella costruzione di una specifica storia della pace, percorre, attraverso i tempi e le culture umane, soprattutto le idee, situazioni, strutture, protagonisti di relazioni pacifiche tra differenti popoli e civiltà. Specialmente nei paragrafi sul pacifismo della nonviolenza (pp. 326-340), sul pacifismo antinucleare (pp. 340-349), sul pacifismo dopo la caduta del Muro di Berlino verso il nuovo secolo (pp. 349-357) Mario Lòpez Martínez raccoglie in una ampia bella sintesi più o meno tutti i casi storici di interventi e soluzioni nonviolente dei conflitti a cui si riferiscono le opere segnalate in questa bibliografia.

- Crutwell, *A History of Peaceful Change in the Modern World*, Oxford University Press, 1937.

- Johan Galtung, *Storia dell'idea di pace*, Satyagraha, Torino 1995 (rapido excursus di 78 pagine).

- Alessandro e Daniele Marescotti, *L'altra storia. Percorsi alternativi alla guerra e alla violenza dall'antichità a oggi*, in <http://italy.peacelink.org/storia>. Si tratta di materiale per una *storia della pace*: un lungo testo (290 pagine in corpo 12), soggetto a revisione continua, che consiste in una grande quantità di schede sintetiche, ben curate, su eventi, movimenti, figure, testi che documentano fatti di pace rintracciati nella storia di tutti i tempi e popoli. Contatti con gli autori per fornire altri materiali da collegare alla storia della pace: 099-73.03.686 o 347-14.63.719; http://italy.peacelink.org/storia/articles/art_2707.html

- Renato Moro, *Storia della pace . Idee, movimenti, battaglie, istituzioni*. Il Mulino 2004.

- A. Marrone, P. Sansonetti, *Né un uomo né un soldo. Una cronaca del pacifismo italiano del Novecento*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2003.

- Rina Gagliardi, *Un movimento per la pace. Per una storia del pacifismo*, Edizioni Alegre, Roma 2003.

* 54. Laura Coppo, *Terra gamberi contadini ed eroi*, Emi, Bologna 2002. L'Autrice ha trascorso due mesi nell' ashram di una straordinaria coppia di indiani, Krishnammal e Jagannathan, due delle figure più prestigiose della nonviolenza in cammino e ha ricostruito, con la freschezza e la vivacità della narrazione dei protagonisti, 70 anni di storia indiana, visti con gli occhi di chi, fin da giovanissimo, si affiancò a Gandhi nelle grandi iniziative di lotta nonviolenta. Dopo la morte di Gandhi, essi continuarono a stare a fianco dei contadini, dei pescatori, delle comunità che, anche dopo l'indipendenza, si trovavano in situazioni di povertà e pativano ingiustizie. La più recente battaglia nonviolenta - che dura da una ventina di anni - è quella intrapresa contro il dilagare degli allevamenti intensivi di gamberi nelle zone costiere del Sud dell'India: in terreni privati o demaniali, o acquistati a prezzi irrisori, industriali indiani o società multinazionali hanno abbattuto le aree verdi dove crescevano le mangrovie - una vegetazione con importanti funzioni di protezione delle coste, che ospita una varietà di specie viventi (pesci, crostacei, arbusti) utili alle popolazioni locali - per costruire vasche in cemento in cui vengono allevati gamberi per esportazione, quelli che troviamo nei nostri mercati e nei panini al bar. Contro queste attività distruttive per l'ambiente e per le popolazioni, Krishnammal e Jagannathan organizzarono proteste, digiuni, petizioni, e vinsero anche una causa presso la Corte Suprema indiana. Il problema ha assunto una dimensione mondiale, e in questo impegno nonviolento si uniscono in tutto il mondo comunità di contadini e pescatori in difesa del loro ecosistema vitale contro le industrie che alimentano forzatamente il commercio internazionale dei gamberi.

* 55. Enrico Euli e Marco Forlani (a cura di), *Guida all'azione diretta nonviolenta*, ed. Berti 2003. La prima parte del volumetto riferisce sulle esperienze di Comiso 1981-83, Mostra navale bellica di Genova 1982-89, Genova Mobilitèbio 2000, Genova G8 2001, Brescia Exa 2000, Missioni di pace all'estero.

* 56. Autori Vari, *Pace!*, Voci a confronto sulla lettera enciclica *Pacem in terris*, del 1963, di Giovanni XXIII, Ed. Paoline 2003. Giuliana Martirani, nel capitolo da lei curato (pp. 35-57) analizza la vicenda dell'assedio della basilica della Natività a Betlemme, per 39 giorni dal 2 aprile 2002, come un'azione di difesa popolare nonviolenta, nella quale i frati francescani hanno svolto il ruolo di terza parte tra i palestinesi assediati e gli israeliani assediati, e sono state attuate le cinque regole di Theodor Ebert (v. sopra, n. 6). Il caso di Betlemme è analizzato e documentato nel libro di Giuseppe Buonavolontà e Marc Innaro, giornalisti testimoni della vicenda, *L'assedio della Natività*, Ponte alle Grazie, Milano 2002, che contiene anche il diario del francescano Ibrahim Faltas, uno dei protagonisti.

* 57. Pierluigi Consorti (a cura di), *Senza armi per la pace. Profili e prospettive del "nuovo" servizio civile*, Edizioni PLUS, Università di Pisa, 2003. Fra le esperienze di servizio civile, che con la caduta della leva diventa volontario, il volume riferisce su interventi, ovviamente disarmati, in situazioni di conflitto bellico, quali Sri Lanka, Mozambico, Burundi, Iraq, Kurdistan, ex-Yugoslavia, Timor Est, Chiapas, Turchia, Zambia, Cile, Kenia, Russia, Bolivia, Palestina, ed altre, ad opera di vari enti quali la Caritas italiana, Emergency, Medici senza frontiere, la Comunità di Sant'Egidio, l'Operazione Colomba, i Caschi Bianchi, l'Unicef, Amnesty International, l'Unicri, la Regione Toscana, la ASL fiorentina, le Misericordie d'Italia.

58. *Nonviolenza per Gerusalemme*, è il tema del n. 5, giugno 2004, di *Satyagraha*, la rivista di studi scientifici su «il metodo nonviolento per trascendere i conflitti e costruire la pace», che esce a cura di Rocco Altieri, che ne è il Direttore, nelle edizioni Plus, dell'Università di Pisa (www.pdpace.interfree.it). Ogni numero della rivista presenta elementi utili per la presente raccolta bibliografica. Questo n. 5 affronta l'enorme drammatico conflitto Israele-Palestina, con uno spirito di intensa originale ricerca e documentazione sulle potenzialità e realtà di una sua trasformazione nonviolenta. Dei dodici autori (Rocco Altieri, Giorgio La Pira, John Paul Lederach, Marc Gopin, Abdul Aziz Said, Ibrahim Faltas, Mohammed Abu-Nimer, Angela Dogliotti Marasso, Michal Reifen, Maria Chiara Tropea, Mouvement pour une alternative non-violente, Franz Amato), cinque partecipano a questa ricerca direttamente dall'interno del conflitto, come israeliani o palestinesi. Nei loro scritti troviamo aspetti storici, religiosi, educativi, esperienze di percorsi di pace, azioni e riflessioni costruttive di nonviolenza, tradizioni di nonviolenza nelle culture e nelle religioni implicate, documenti di resistenza culturale e spirituale. (Vedi anche, sopra, il n. 11).

59. Su *La Stampa*, 2 ottobre 2004, in una intervista concessa a Barbara Spinelli, Khalida Toumi Messaoudi, ministro della cultura del governo algerino, descrive la vincente lotta civile della popolazione, e in particolare delle donne, contro la violenza estrema compiuta lungo gli anni '90 da gruppi terroristici mossi da fanatismo religioso contro i diritti umani. Disobbedendo agli ordini minacciosi degli integralisti, i civili, e specialmente le donne, ne hanno indebolito e superato l'arroganza. L'esempio dell'Algeria, che ha condotto questa lotta senza alcun aiuto internazionale, vale come condanna dell'intervento Usa in Iraq, col pretesto della impossibile imposizione dall'esterno della democrazia. Cfr anche , sopra, il n. 15.

II - OPERE SULLA RESISTENZA AL NAZIFASCISMO

Desidero informare chi legge o utilizza questa bibliografia che essa verrà ampiamente integrata, appena possibile, soprattutto grazie alla collaborazione di Pepe Sini, autore e responsabile del quotidiano telematico *La nonviolenza è in cammino* (nbawac@tin.it), grande raccoglitore e distributore di cultura di pace. (E. P.).

Si vedano anche i riferimenti alla Resistenza compresi nelle opere elencate nella prima parte di questa bibliografia.

* 1. Le prime ricerche in Italia sulle forme nonarmate di resistenza europea tra il 1940 e il 1945, compaiono in quella più ampia serie di scritti storici, teorici, strategici, che sono i *Quaderni della Difesa Popolare Nonviolenta*, pubblicati fin dal 1978 a cura di IPRI (Italian Peace Research Institute), LOC (Lega Obiettori di Coscienza), MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione), con la collaborazione di altro volontariato culturale di pace, in parte ripubblicati come *Quaderni di Azione Nonviolenta* (la rivista del Movimento Nonviolento, fondata da Aldo Capitini nel 1964), e poi, dal 1990 circa, pubblicati dalla Editrice La Meridiana, di Molfetta, del Movimento Pax Christi. Sono ormai usciti quasi trenta

titoli, tutti in veste grafica molto semplice. I quaderni che documentano i casi storici più chiari nel periodo qui considerato sono:

- n.1, M. Skodvin, *Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca*, Napoli 1978 e Perugia 1979. Gli insegnanti norvegesi compatti si oppongono al programma del governo collaborazionista Quisling di nazificazione della scuola e lo frustrano completamente. Il governo deve ricondurli dalla deportazione e ammettere la sconfitta.
- n. 3, J. Bennet, *La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca*, Napoli 1978 e Perugia 1979. Oltre il 90% dei 7.000 ebrei danesi furono salvati dai connazionali grazie ad un'azione compatta e organizzata.
- n. 10, S. Piziali, *Resistenza non armata nella bergamasca, 1943-1945*, Padova 1984.
- n. 18, R. Barbiero, *Resistenza nonviolenta a Forlì*, Molfetta 1992.

* 2. Jacques Semelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa 1939-1943*, Ed. Sonda 1993 (Payot, Paris 1989). Il lavoro si limita al periodo 1939-1943 allo scopo di illustrare le sole forme di lotta nonarmata autonome dalla lotta armata, e non quelle successive, combinate con questa. Studiando le forme sociali della resistenza nonarmata al nazismo in tutti i paesi occupati e nella stessa Germania, ne realizza la raccolta storica finora più ampia. L'edizione italiana contiene anche due appendici, una di Stefano Piziali, *Commento bibliografico. La resistenza nonarmata in Italia* (pp.227-234) e una mia (che successivamente ho molto riveduto e corretto in un testo inedito), *Un caso italiano: lo sciopero come strumento di lotta* (pp. 235-240), con un contributo di Sergio Albesano, sugli scioperi operai del '43 e '44 in Italia, trascurati da Semelin.

* 3. Il Centro Studi Difesa Civile (via della Cellulosa 112, 00166 Roma, tel 06/61.55.07.68) ha organizzato alcuni convegni di cui gli atti sono pubblicati e disponibili:

- *La lotta nonarmata nella Resistenza*, Roma, ottobre 1993, (contributi di Giannini, Parisella, Drago, Zerbino, Albesano, Vaccaro, Marescotti ed altri);
- *La Resistenza nonarmata*, Roma, novembre 1994, patrocinato dal Comitato nazionale per il 50ennale della Resistenza e della guerra di liberazione (contributi di Zerbino, Giannini, Parisella, Drago, Semelin, Klinkhammer, Peyretti, L'Abate, Menapace, Giuntella, ed altri). Atti pubblicati in *La Resistenza nonarmata*, a cura di G. Giannini, Ed. Sinnos, Roma 1995.
- *L'opposizione popolare al fascismo*, Roma, ottobre 1995. Atti pubblicati con lo stesso titolo, a cura di G. Giannini, ed. Qualevita, Torre dei Nolfi 1996.
- Sull'esperienza di resistenza non armata all'occupazione e ai soprusi dell'esercito tedesco, da parte di centinaia di persone nella tenuta Tor Mancina, a 30 km da Roma, dal settembre 1943 al giugno 1944, è possibile leggere la testimonianza, di cui possiedo il testo, resa dal cav. Paolo Sabbetta (paolosabbetta@libero.it).

4. G. Giannini, *La resistenza nonarmata nella lotta al nazifascismo*, in *Bozze 94*, n.2/1994, pp.77-84.

5. Jean-Marie Muller, *Désobéir à Vichy*, La résistance civile de fonctionnaires de police, Presses Universitaires de Nancy, 1994. Nella collaborazione data ai nazisti dalla polizia francese della Francia occupata nel perseguire gli ebrei, ci furono significative disobbedienze.

6. Nell'aprile 1995 ho presentato gli studi disponibili a quella data in una relazione su *La resistenza civile nelle ricerche storiche*, pubblicata in *Fascismo - Resistenza - Letteratura. Percorsi storico-letterari del Novecento italiano*, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, I Quaderni del Museo n. 2, Torino, febbraio 1997, pp. 61-87.

* 7. Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne 1943-1945*, Laterza 1995. Sono 125 interviste su diversi aspetti dell'opposizione delle donne alla guerra, p.es. il "maternage" di massa, la pietà per i morti anche nemici, e sulla violenza di genere della guerra sulle donne. Il libro - introdotto da un ampio saggio critico di Anna Bravo, *Donne, guerra, memoria* - mostra la vasta realtà della resistenza senz'armi attuata dalle donne e contribuisce a individuare un'immagine della difesa che supera la guerra, e della cittadinanza svincolata dalla figura del cittadino in armi. Questo libro ha portato ad un autorevole mutamento nella considerazione della resistenza civile da parte di uno storico quale Claudio Pavone. Infatti, è interessante notare come Pavone, autore dell'importante e ampio volume *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* (Bollati Boringhieri, Torino 1991), nel quale non si dimostrava sensibile alla ricerca sulla Resistenza non armata (tanto che trascurava del tutto la figura di Aldo Capitini, che da lungo tempo aveva combattuto il fascismo con insolita profondità di motivi, ma senza mai prendere le armi; e, attraverso una citazione di una testimone ebrea, presentava un'idea del tutto inadeguata della nonviolenza come una posizione «metastorica» e irresponsabile; cfr ivi, p. 414), introducendo invece, nel 1995, il numero della rivista *Il Ponte* dedicato al 50° della Resistenza, si soffermi sul saggio di Anna Bravo contenuto nel fascicolo (corrispondente all'introduzione al libro *In guerra senza armi*), per rilevare il «valore euristico» del concetto di resistenza civile ivi proposto, che è - scrive Pavone - «qualcosa di più ampio» della cosiddetta resistenza passiva, ma - come dice appunto Anna Bravo - una «pratica di lotta» con mezzi diversi dalle armi (*I percorsi di questo speciale*, articolo introduttivo del fascicolo de *Il Ponte*, n.1/1995, dedicato a *Resistenza. Gli attori, le identità, i bilanci storiografici*, p. 13.). Il concetto di resistenza civile vale dunque a superare la tendenza, rilevata da Claudio Dellavalle nello stesso fascicolo, ad adottare «il criterio militare come criterio prevalente» (ivi, p. 12). Pavone scrive ancora: «La Resistenza civile rimane una forma di Resistenza. I suoi confini con l'esercizio della violenza, anche di quella più palesemente difensiva, non sono sempre sicuri. Sicura è invece la sua distanza da quella "zona grigia" in cui si ritrovano coloro che i resistenti bollavano come "attesisti"» (ivi, p. 13). (Vedi anche, sotto, il n. 16 e il n. 12 della prima parte di questa bibliografia).

* 8. Sul vasto e significativo fenomeno del coraggioso e determinante rifiuto di collaborazione con la Repubblica Sociale Italiana da parte di centinaia di migliaia di militari italiani internati in Germania dopo l'8 settembre 1943:

- AA.VV., *I militari italiani internati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943* (atti del convegno 14-15 novembre 1985), Giunti, Firenze 1986.

- *Resistenza senz'armi*. Un capitolo di storia italiana dal 1943 al 1945 (dalle testimonianze dei militari toscani internati nei lager nazisti), prefazione di Leonetto Amadei, Le Monnier, Firenze 1988.

- Orlando Lecchini, *Per non chinare la testa*. Un Lunigianese nei lager nazisti, Edizioni "Il Corriere Apuano", Pontremoli, 1988.

- AA.VV., *Fra sterminio e sfruttamento* (atti del convegno 23-24 maggio 1991), Ed. Le Lettere, Firenze 1992.
- Gerhard Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'esercito, 1992.
- Luigi Collo, *La resistenza disarmata*, Introduzione di Nuto Revelli, Marsilio, Venezia 1995.
- Giampiero Carocci, *Il campo degli ufficiali*, Giunti, Firenze 1995.
- Alessandro Natta, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, Torino 1997.
- Gabriele Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, Bologna 2004.

* 9. Sulla Resistenza di cittadini tedeschi al nazismo, in Germania o nei territori assoggettati al Terzo Reich, si trovano nelle biblioteche 10-20 titoli, in gran parte sull'attentato del 20 luglio 1944. L'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza conserva circa 80 titoli di cui 32 in tedesco, 3 in francese, 2 in inglese, 4 pubblicazioni promosse dal Consiglio Regionale Piemontese. Ho raccolto gli aspetti civili e nonviolenti che si possono rintracciare entro la realtà limitata e prevalentemente militare della resistenza interna al nazismo, nella relazione *La Resistenza antinazista in Germania*, tenuta nel corso di aggiornamento per docenti "Nonviolenza nella storia. Casi di resistenze civili nel Novecento" (vedi sopra, prima parte, n. 39). Da questo lavoro traggio le indicazioni che rientrano nella presente bibliografia.

- Jacques Semelin, *Senz'armi di fronte a Hitler*, La Resistenza civile in Europa, 1939-1943, Ed. Sonda, Torino 1993 (1989), p. 120-129, 171-172.

- Uno degli episodi più significativi di resistenza nonviolenta efficace da parte di cittadini tedeschi, donne in questo caso, contro la persecuzione razzista, è quello della Rosenstrasse, a Berlino nel 1943, riferito in alcuni libri. L'opera fondamentale è quella di Nathan Stoltzfus, *Resistance of the Heart: intermarriage and the Rosenstrasse protest in Nazi Germany*, pubblicato nel 1996 (traduzione francese: *La Résistance des coeurs*, Phoebus, 2002). Posso indicare anche Gernot Jochheim, *Frauenprotest in der Rosenstrasse. Gebt uns unsere Männer wieder*, Rasch und Röhring, Berlin 1993 (Protesta delle donne nella via delle Rose. Restituiteci i nostri mariti). In italiano: Nina Schröder, *Le donne che sconfissero Hitler*, Pratiche editrice, Milano 2001 (*Hitlers unbeugsame Gegnerinnen*, Wilhelm Heyne Verlag GmbH & Co. KG, Munchen 1997). Rosenstrasse è la via di Berlino in cui alcune migliaia di donne tedesche sostarono per protesta per sei giorni, nel marzo 1943, davanti all'edificio dell'organizzazione assistenziale ebraica, trasformato in prigione, costringendo infine Göbbels e Hitler, per timore che la protesta civile si estendesse, a liberare i 1.700-2.000 uomini ebrei, mariti o parenti delle donne, arrestati e destinati alla deportazione, alcuni dei quali già internati in lager. Sullo stesso fatto la regista Margarethe von Trotta ha presentato nel settembre 2003 al Festival di Venezia il film *Rosenstrasse*. Dice la regista: "Il fatto dimostra che in quel periodo si poteva davvero agire contro il nazismo se si fosse stati più coraggiosi" (*La Stampa*, 7 settembre 2003). Il film è andato in programmazione in Italia (almeno a Torino) il 27 gennaio 2004, giornata della memoria della Shoà, ma subito ha sorpreso le persone attente perché il fatto risolutivo sembra nel film non la resistenza delle donne, ma la concessione dolorosa di favori sessuali da parte di Lena von Eschenbach (una delle mogli di ebrei, di famiglia altolocata) a Göbbels. Lo storico della Freie Universität di Berlino, Ekkehart Krippendorff, mi informa il 31 gennaio che in Germania c'è una forte polemica, fino dallo scorso autunno, per questa concessione della regista

ad aspetti pruriginosi, riducendo la realtà storica dal politico al personale privato. Il direttore del "Zentrum für Antisemitismusforschung" della Technische Universität, Wolfgang Benz ha scritto un articolo molto aspro contro il film e ha fatto riferimento a un'analisi molto approfondita sul caso fatto dal suo istituto che contraddice l'interpretazione sentimentale. Anche Jacques Semelin, il principale storico europeo delle lotte nonviolente, mi informa il 14 febbraio che l'unica fonte storica valida è il libro di Stoltzfus e che, a giudizio degli storici tedeschi, il film presenta una versione fantasiosa (*fantaisiste*) e non storica, dei fatti. Ciò nonostante che, almeno nell'edizione italiana, all'inizio del film compaia una dichiarazione sulla storicità dei fatti. Storicità fondamentale che c'è, ma nella vicenda come è narrata nel film, è falsata nel punto essenziale (v. *il foglio*, n. 311, aprile 2004, p. 7). Anna Maria Bruzzone, autrice di indagini di storia orale, dopo una ricerca, conferma questo giudizio.

- Enzo Collotti, *La Germania nazista*, (dalla Repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano), Einaudi, Torino 1962, pp. 273-305. Dello stesso autore vedi anche l'articolo *Per una storia dell'opposizione antinazista in Germania*, in *Rivista storica del socialismo*, gennaio-aprile 1961, pp. 105-137, che contiene più ampie referenze bibliografiche.

- Giorgio Vaccarino, *Storia della Resistenza in Europa, 1938-1945*, Feltrinelli, Milano 1981, parte prima, pp. 17-152.

- La «parola nuda come arma di resistenza» (come dice Julian Aicher, in *Il Margine*, Trento, n.8/1998) fino a pagare con la vita, fu il mezzo d'azione dei fratelli Hans e Sophie Scholl e dei loro compagni d'azione nell'Università di Monaco, su cui vedi Paolo Ghezzi, *La Rosa Bianca*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1994. Il libro di Ghezzi contiene una bibliografia di 53 titoli, dalla quale segnalo Inge Scholl, *Die Weisse Rose*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 1982, edizione italiana non integrale *La Rosa Bianca*, a cura di Carlo Francovich, La Nuova Italia editrice, Firenze 1978, 4ª edizione. Una profonda riflessione su questa esperienza è il libro di Romano Guardini, *La Rosa Bianca*, Morcelliana, Brescia 1994 (scritti del 1946 e 1958). Il testo intero dei sei volantini scritti e diffusi dal gruppo di studenti resistenti è in Paolo Ghezzi, *Noi non taceremo. Le parole della Rosa Bianca*, Morcelliana, Brescia 1997. Merita una visita il Museo della Rosa Bianca presso l'Università di Monaco, dove si possono incontrare testimoni ancora viventi e vedere documenti.

- La limpida grande figura di Franz Jägerstätter, contadino austriaco che, sostenuto solo dalla comprensione della moglie, rifiutò per ragioni morali e religiose il servizio militare sotto il nazismo e fu decapitato il 9 agosto 1943, è illustrata in due libri in lingua italiana, usciti a grande distanza di tempo: Gordon Zahn, *Il testimone solitario. Vita e morte di Franz Jägerstätter*, Gribaudi, Torino 1968; Erna Putz, *Franz Jägerstätter, Un contadino contro Hitler*, Editrice Berti, Piacenza 2000. Il secondo libro (da me recensito in *Il Margine*, n. 6/2002) è più preciso del primo nella documentazione. Il 9 agosto 2003 si è tenuto un grande incontro a St Radegund, nel giorno stesso del 60° anniversario della morte di Jägerstätter, con sosta anche a Bolzano per Josef Mayr-Nusser e a Monaco per i giovani della Rosa Bianca: vedi il mio resoconto *Pellegrinaggio ai martiri anti-nazismo*, in *il foglio*, n. 305, ottobre 2003, p. 4. (Vedi sotto, rivista *Humanitas*).

- Francesco Comina, *Non giuro a Hitler*, La testimonianza di Josef Mayr-Nusser, San Paolo, Milano 2000. Altoatesino, fervente cattolico, arruolato d'autorità nelle SS dopo l'8 settembre 1943, Mayr-Nusser si rifiutò di giurare a Hitler per ragioni di fede, come Jägerstätter. Dapprima internato in manicomio, muore di sfinimento durante il viaggio verso Dachau. Comina documenta la lucidità del suo precoce giudizio morale e politico sul nazismo. Di

Mayr-Nusser ha scritto anche Isabella Bossi Fedrigotti sul *Corriere della Sera*, 2 febbraio 2002, p. 29.

- Sui resistenti, ribelli e disertori nell'esercito nazista ho raccolto dei fatti e dei dati in *Quelli dell'ultima ora*, uscito, come parte di una più ampia relazione tenuta per l'Iprase di Trento nell'aprile 2000, nel volume *Maestri e scolari di nonviolenza*, a cura di Claudio Tugnoli, Franco Angeli ed., Milano 2000, pp. 243-256.

- Ho raccolto parecchi casi di boicottaggio personale della Shoah, compiuto anche da molti cittadini tedeschi, in uno scritto intitolato *Molti Schindler: dunque si poteva resistere al nazismo*, pubblicato sul quotidiano telematico *La nonviolenza è in cammino* (nbawac@tin.it), nn. 803 e 804, 8 e 9 gennaio 2005.

- Sulla probabile obiezione degli scienziati tedeschi alla costruzione della bomba atomica: Leandro Castellani, *La grande paura*, Storia dell'escalation nucleare, Prefazione di Carlo Bernardini, ERI, Torino 1984, pp. 96-106; Thomas Powers, *La storia segreta dell'atomica tedesca*, Mondadori, Milano 1994 (1993), pp. 503-509.

- Sul problema di coscienza relativo all'uccidere Hitler, cfr la mia recensione del libro di Peter Hoffmann, *Tedeschi contro il nazismo. La Resistenza in Germania*, Il Mulino, Bologna 1994 (1988), pubblicata in *Servitium*, n. 102, nov.-dic. 1995, fascicolo "Resistenza al male", pp. 117 e 119-120.

- Documenti di alta resistenza morale, che ricordano in qualche momento gli atti dei martiri cristiani sotto l'impero romano, sono: Helmuth James von Moltke, *Futuro e resistenza* (dalle lettere degli anni 1926-1945), Morcelliana, Brescia 1985; Dietrich Bonhoeffer, *Dieci anni dopo. Un bilancio sul limitare del 1943*, in *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pp. 59-74.

- La rivista bimestrale *Humanitas* (<http://www.morcelliana.com> ; redazione@morcelliana.it), anno LVIII, n. 5, settembre-ottobre 2003, dedica il fascicolo a *Figure della resistenza al nazismo*. La Prefazione è stesa da Wolfgang Huber, figlio di Kurt, il professore ispiratore dei giovani della Rosa Bianca (vedi sopra). Segue, pubblicata integralmente per la prima volta, l'autodifesa di Kurt Huber nel processo che lo condannò a morte, coraggiosa e franca sfida al totalitarismo nazista e allo stesso feroce presidente del tribunale, Freisler. Tra altre figure della rivolta morale contro la violenza del potere, un articolo di Anselmo Palini illustra la vicenda di Franz Jägerstätter con alcuni documenti in più anche rispetto al libro di Erna Putz (vedi sopra).

- Aggiungo qualche riferimento (1998) in Germania sulla Resistenza antinazista: 1) DRAFD, Deutsche in der Résistance, in den Streitkräften der Antihitlerkoalition und der Bewegung Freies Detschland (Tedeschi nella Resistenza, nelle forze armate della coalizione antihitleriana, nel movimento Libera Germania). Telefono sede centrale di Berlino: 0049/30/509.88.52. Contatto diretto con un partigiano del DRAFD: Peter Gingold, Reichsforststrasse 3, D-60528 Frankfurt, tel 0049/69/672.631.

2) Bundesvereinigung Opfer der NS Militärjustiz (Associazione vittime dei tribunali militari nazisti), Freidrich Humbert Strasse 116, D-28758 Bremen, tel 0049/421/622.073, fax 621.422. Contatto diretto con il presidente Ludwig Baumann, Aumunder Flur 3, D-28757 Bremen, tel 0049/421/66.57.24.

3) Antikriegsmuseum, Friedensbibliothek (Museo antiguerra, Biblioteca della pace), Bartolomäuskirche, Friedensstrasse 1, D-10249 Berlin, tel 0049/30/508.12.07.

4) Mahn- und Gedenkstätte für die Opfer der Nationalsozialistischen Gewaltherrschaft (ammonimento e memoria per le vittime del dominio nazista), Mühlenstrasse 29, D-40591 Düsseldorf. Catalogo di 202 pagine *Verfolgung und Widerstand in Düsseldorf 1933-1945*, (Persecuzione e Resistenza a Düsseldorf, 1933-1945), Düsseldorf 1990.

* 10. Ermes Ferraro, *La Resistenza napoletana e le Quattro Giornate*, in *Una strategia di pace: la difesa popolare nonviolenta*, cit. (nella prima sezione al n. 16), pp. 89-95. Secondo l'ordine di Hitler, l'esercito dei guastatori doveva lasciare «cenere e fango» al posto della città. Una popolazione in gran parte femminile, quasi senza armi, inflisse all'esercito tedesco «l'unica sconfitta popolare da esso subita nel mondo» (A. Drago, *Una nuova interpretazione della Resistenza italiana secondo categorie storiche nonviolente*, dattiloscritto).

11. *Lotte nonviolente nella storia*, materiale preparato per un volume non uscito, come proposta di lavoro rivolta a insegnanti e studenti. Contiene una parte metodologica generale e una parte storica limitata al periodo della Resistenza al nazifascismo, in diversi paesi europei, compresa la Germania. Il lavoro contiene molte ulteriori indicazioni bibliografiche che allungherebbero di molto il presente elenco. Esso è stato compiuto da un gruppo di ricerca del Centro Studi e Documentazione "Domenico Sereno Regis" di Torino.

12. Un episodio tipico, tra i molti sconosciuti, di resistenza senz'armi è narrato brevemente in Neera Fallaci, *Vita del prete Lorenzo Milani. Dalla parte dell'ultimo*. Prefazione di David Maria Turolfo, Bur, Milano 1993 (1974), p. 219, nota 13. Nel piccolo villaggio di Acone, nel Mugello fiorentino fu creato uno dei maggiori centri di smistamento e di raccolta dei prigionieri alleati fuggiti dai vari campi di concentramento. Poveri contadini analfabeti, inermi che aiutavano altri inermi per puro spirito evangelico, furono la base di questa azione animata dal pievano e da una organizzazione clandestina del Partito d'Azione.

* 13. Antonio Parisella, *Sopravvivere liberi*. Riflessioni sulla storia della Resistenza a cinquant'anni dalla Liberazione, Gangemi editore, Roma 1997, pp. 160. L'Autore, in questa raccolta di saggi, valorizza la lotta nonarmata, definita «una scoperta del Cinquantenario» (v. sopra, n. 7), partita dalla cultura nonviolenta e finalmente entrata sotto l'attenzione degli storici. Parisella mostra come la lotta per la sopravvivenza fisica e ideale, lungi dall'essere "attendismo", è componente essenziale e basilare della Resistenza al nazifascismo come di ogni lotta di resistenza. La liberazione è il compimento della sopravvivenza, e questa è l'inizio della liberazione. Parisella cita Collotti e Klinkhammer: «Quando la resistenza civile assume forme collettive può avere una forza anche superiore a quella di un gesto armato». Si ricava l'immagine della resistenza nonarmata come un cerchio molto ampio, che comprende mille forme e modi autonomi, entro il quale sta il cerchio minore, per quanto importante, della resistenza armata; immagine che rovescia quella tradizionale tutta e solo armata.

14. Bianca Ballesio, *La guerra di Kira*, La resistenza civile nel Canavese, prefazione di Ersilia Perona, L'Angolo Manzoni ed., Torino, 1999.

* 15. Lidia Menapace, *Resisté*, Il dito e la luna, Milano 2001, pp. 90. L'autrice racconta, in base alla propria esperienza partigiana, che nella Resistenza si poteva fare obiezione di

coscienza all'uso delle armi, insomma che la vicenda fu molto più ricca di quanto la tradizione della storiografia italiana (molto politico-militare e poco sociale e popolare) ci abbia trasmesso.

* 16. Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina, *La Resistenza taciuta*. Dodici vite di partigiane piemontesi, Bollati Boringhieri, Torino settembre 2003, pp. 312. Anna Maria Bruzzone è autrice di vari libri sulla Resistenza e la Shoah. Questa edizione di *La Resistenza taciuta*, dopo la prima del 1976, apprezzatissima e da lungo tempo esaurita, compare in forma nuova e bella, arricchita da una intelligente prefazione di Anna Bravo (coautrice, con Anna Maria Bruzzone di *In guerra senza armi*; si veda il n. 7 della seconda parte di questa bibliografia). Queste opere d'inchiesta e testimonianza sulla partecipazione delle donne, effettiva ma per lo più disarmata, alla lotta di Resistenza, hanno promosso tra gli storici l'individuazione e il riconoscimento, dapprima gravemente mancato, del fatto e del concetto di resistenza nonarmata e nonviolenta, concetto «di valore euristico» (Claudio Pavone, *Il Ponte*, n. 1/1995), realtà ben diversa dalla resistenza passiva. Chi lavora per la trasformazione nonviolenta della gestione dei conflitti acuti, e cioè per l'eliminazione del disumano infelice giudizio delle armi nelle contese umane, trova in questi lavori storici, che danno il giusto riconoscimento al contributo delle donne alla civilizzazione umana, motivo di profonda gratitudine e ammirazione per l'insegnamento prezioso che da essi ci viene.

17. Silverio Corvisieri, *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini Castoldi Dalai, 2004. Il titolo allude all'espressione ultrabenevola con cui Berlusconi ha qualificato le condanne degli antifascisti al confino. Il libro racconta, tra l'altro, di un ambulante deportato in quanto autore di una canzone in cui si chiedeva a sant'Antonio la grazia di non fare scoppiare la guerra, di rivolte al confino, tra cui quella contro l'imposizione del saluto romano, e di scioperi della fame. I confinati seppero organizzare una vera e propria resistenza, scrissero manifesti profetici, progettarono riviste, rischiarono e accumularono anni e anni di carcere o di confino aggiuntivo, ma senza piegarsi. In genere i cittadini delle isole e dei duecentosessantadue paesini scelti dal fascismo come luoghi di morte civile vollero loro bene e li protessero.

Enrico Peyretti
e.pey@libero.it